

La serata di alcuni ragazzi bianchi a Roma

Ucciso col fuoco un uomo che dormiva per strada



Ahmed Ali Giana, somalo, senza casa dormiva sotto i porticati di una chiesa nel centro di Roma. Alcuni giovani lo cospargono di benzina e gli danno fuoco, non si sa se per il disprezzo verso il « barbone » (che è anche negro) o per il disprezzo verso il negro (che è anche barbone)

Articoli a pagina 2 e 3 e in ultima

Roma. Il luogo dove è stato ucciso Ahmed Ali Giana
(Foto di Giovanni Caporaso)

Un "omicidio fascista" con un manicomio alle spalle

Domani riprende a Roma il processo contro Claudio Minetti per l'assassinio di Principessa

GUIDO VIALE, MARCO BOATO, LUIGI BOBBIO... CAVALCARONO INSIEME... VOTARONO DIVISI...

La redazione milanese di Lotta Continua organizza per mercoledì 23 alle 20,30 presso l'auditorium di piazzale Abiategrasso una serata di incontro - dibattito con gli autori di 3 libri che parlano della storia di LC, del '68.

Nel pieno della miseria della politica parleranno sullo scottante tema: « cosa hanno capito del passato, cosa ne pensano del futuro ».

**POLIZIA E CARABINIERI
ALLA CACCIA DI UN PASTORELLO:
HA TIRATO UNA PIETRA
CONTRO UN FILO DELL'ELETTRICITA'**

(a pagina 4)

LOTTA CONTINUA
Italiani brava gente (detto po poltare)

niiformer
rattutto
ria non
da alme
l genere
nella cr
da oltre
fa prende
accesi, c
aziende
e che, b
usato le
a turno
una volta
a volta per
edermaco
e non è di
a podria
preside
ti. Ma che
a del lopp
lere temp
solo ora
veva com
linea una
democrazia
a capital

do era
la «tralla
loveva po
contratti
ventato con
per nati
netà molto
dell'inqua
lla riparu
l ha propo
un ottavo
a FLM se
ramente
che nella
one statale
già (men
super) per
ibbriche, l
accesi po
parametri
l ventajun
o dal 68
rto 100-200
ista al m
egiduale
altro che
pena un
redibilita
ranaca, al
mo abitua
e alla mo
mando sul
eraie e gi

nel 73
tta operaz
uzioni, m
ato semp
ria pres
ersarsi su
sui giuoc
situazione
er la pr
partiti po
tre i risu
ocasionare
E' anche
tempo?
ale che bi
rovare un
lazione di
politico che
ndo la o
azione
che si pro
che formal
abbrica
er delega
uzionali
che inf
no contr
el nord
onendo
tivo» di
ntratti dai
numali giu
ne attr

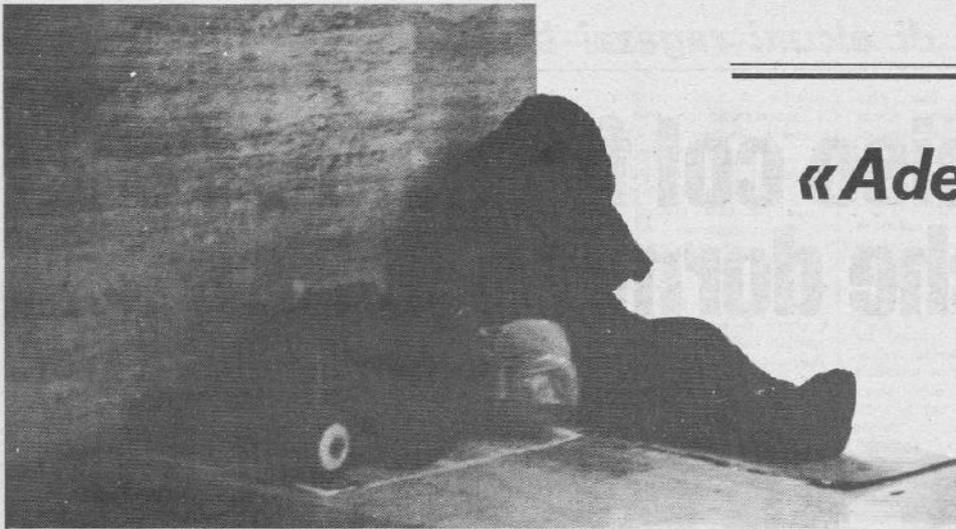
o ha pr
di sper
re le tras

Beppe

0512-5148
Travolta
o L. 250
Continu

attualità

«Adesso che si fa? Andiamo a bruciare un negro»



Chi sono i fermati

Una «ragazza di sinistra», un «coatto», un «simpatizzante di destra» un normale disoccupato

Colpisce molto la giovane età dei quattro fermati per l'assassinio di Ahmed, ma chi sono, cosa fanno? Chi pensa che le loro fedine penali siano piene di furti, scippi, rapine si sbaglia. Solo Mario Rosci, 21 anni, che abita nella stessa zona dove è stato bruciato Ahmed, ha precedenti penali. È uscito dalla galera circa un mese fa. Nel suo quartiere è molto conosciuto, frequenta i «coatti», come sono definiti i giovani dei quartieri proletari romani, noti per i loro atteggiamenti antisociali e spaccati. Suo padre è un bidello, lui fa il rappresentante per una ditta di pellame. Mario è il ragazzo di Fabiano, 19 anni, studentessa in un istituto magistrale, il Caetani in piazza Mazzini, una scuola dove sono iscritti 950 studenti di cui 900 donne. Frequentava l'ultimo anno ed è abbastanza conosciuta. Ma ieri mattina le studentesse non volevano parlarne, alcune hanno detto: «adesso c'è la corsa a descrivere ogni suo atteggiamento come sospetto, anormale, per costruirne un mostro, per lavarsene le mani». Fabiana ha frequentato le assemblee nelle quali alcune volte ha preso anche la parola. Nel '77 fu eletta per i decreti delegati: era stata presentata in una lista della sinistra rivoluzionaria, vicina a Lotta Continua. Poi dopo più nulla, rimasta di sinistra ma non attiva.

Alcuni compagni la ricordano nelle assemblee e nei cortei del '77, per Walter Rossi, alle manifestazioni vietate del '78. Marco Zuccheri, 23 anni, studente di architettura: chi frequenta il bar vicino a casa sua al Prenestino dice che è di destra ma non fascista. Roberto Golia, 23 anni, che siede sulla Benelli insieme a Zuccheri è un litografo disoccupato.

Le foto di questa pagina sono di Giovanni Caporaso

Poco dopo le una di notte una tanica di benzina, un fiammifero e la vita di un somalo finisce arsa dal fuoco. Indiziati quattro giovani visti salire su due moto. E' successo a Roma, dietro piazza Navona. Hamed, 34 anni, dormiva su dei cartoni, come ogni notte, sotto il porticato di una chiesa

Hamed Ali Giama, 34 anni, di Mogadiscio. Lo hanno arso vivo la notte tra il 21 e il 22 maggio, mentre dormiva su alcuni pezzi di cartone sotto il porticato di una chiesa in via della Pace, dietro piazza Navona.

La ricostruzione dei fatti parla di tre uomini e di una donna. Avvicinatisi ad Hamed i tre uomini lo hanno cosperso di benzina e gli hanno dato fuoco, fuggendo immediatamente a bordo di due moto.

L'uomo si è svegliato, si è eretto già avvolto dalle fiamme urlando, si è rotolato a terra. Qualcuno è corso a dargli aiuto, con dell'acqua e una coperta, ma tutto è stato inutile. Sono stati i vigili del fuoco a spegnere definitivamente le fiamme su di un uomo già morto.

Le testimonianze parlano di una Honda e una Benelli sulla quale sono fuggiti gli assassini, tra i quali una ragazza con una giacca o un maglione rosso. Agenti di polizia e vigili si sono gettati all'inseguimento ed hanno raggiunto i quattro nella zona del Colosseo.

Le testimonianze vengono da sette persone, tra queste sei arbitri di calcio che usciti da un ristorante in via della pace si sono diretti verso la chiesetta ed hanno sentito le urla di un uomo proprio nel momento in cui tre giovani si dirigevano verso la Benelli e l'Honda, accanto alla quale aspettava una ragazza. Raggiunte le moto, i quattro giovani se ne sono andati di gran fretta, mentre questi testimoni si sono dati da fare per salvare il somalo e — con descrizioni accurate — mettere la polizia in grado di inseguire e di arrestare le quattro persone. La polizia dirama l'ordine di fermare Benelli e Honda. Il tutto avviene tra le una e le due di notte. Vengono fermati ma subito rilasciati quattro motociclisti poi, circa venti minuti dopo l'assassinio, il fermo di quattro giovani, tra cui una ragazza, che corrispondono alle descrizioni fatte dai sette testimoni.

Il somalo è stato identificato grazie alla copia che aveva con sé della denuncia fatta della scomparsa di un suo documento. Su di lui c'è un fascicolo all'ufficio stranieri. Risulta che nel luglio del 1978 denunciò alla polizia di stazione Termini di essere stato derubato di una valigia contenente fra l'altro effetti personali, denaro e documenti tra cui il passaporto. Era diplomato ed insegnante di scuola media, aveva

abitato in via Cesare Cattaneo 24, poi probabilmente per strada. Aveva chiesto il permesso di soggiorno, dichiarando di essere fuggito dal suo paese per motivi politici. I venditori ambulanti di piazza Navona lo ricordano, dicono che era spesso ubriaco «ma innocuo, non dava fastidio a nessuno. Anche a noi chiedeva spesso cento, duecento lire, si prendeva una birra e la notte andava a dormire sempre lì, qualche volta da solo, oppure con altri di colore». Queste le parole di un ritrattista. Si ricordano i precedenti, quello di un «barbone» di 43 anni che nel novembre del 1978 rischia anche lui di venire arso vivo mentre dorme sui «suoi cartoni» a Colle Oppio. Se la cavò con lievi ustioni, gli incendiari rimasero sconosciuti.

Ci sono le scritte su alcuni muri di Roma «Morte ai barboni» oppure «Fuoco agli ospizi», ma c'è soprattutto la storia di Moktar Fatnaci Ben Lamin, detto Ali, apprendista fabbro, 22 anni, tunisino. Fu

arrestato in un bar nel dicembre del 1977, trovato morto la mattina dopo in cella di isolamento a Regina Coeli e non si seppe più il perché. Di questa storia rimangono solo le dichiarazioni dei suoi amici sui pestaggi subiti dalla polizia e in questura.

Soprattutto quest'ultima storia ritorna alla mente oggi. Un tunisino e un somalo, uccisi a Roma da bianchi. «Quei quattro li inchioderei al muro e gli darei io fuoco», dice una persona, colpita dal fatto e pronta a colpire. «Siamo già all'America, ammazzano i negri sotto i ponti...». Un poliziotto dice «perché li fate prendere sempre a noi, dovrebbe essere la gente stessa a punire questi bastardi». Qualcuno parla di uno scherzo finito male ma viene subito interrotto «Uno scherzo? Se fosse stato un bianco non lo avrebbero certo bruciato».

La coperta celeste bruciata è ancora lì, sotto l'arco della chiesa, tra i cartoni inumiditi dall'acqua, le tracce di



Sono foto di oggi, in Italia, a Roma. Così dormiva Ahmed.

cenere e i fiori deposti con pietà dalla gente del quartiere, da giovani, compagni, fricchettoni, da gente che vive per strada o in casa, ma che razzista non è.

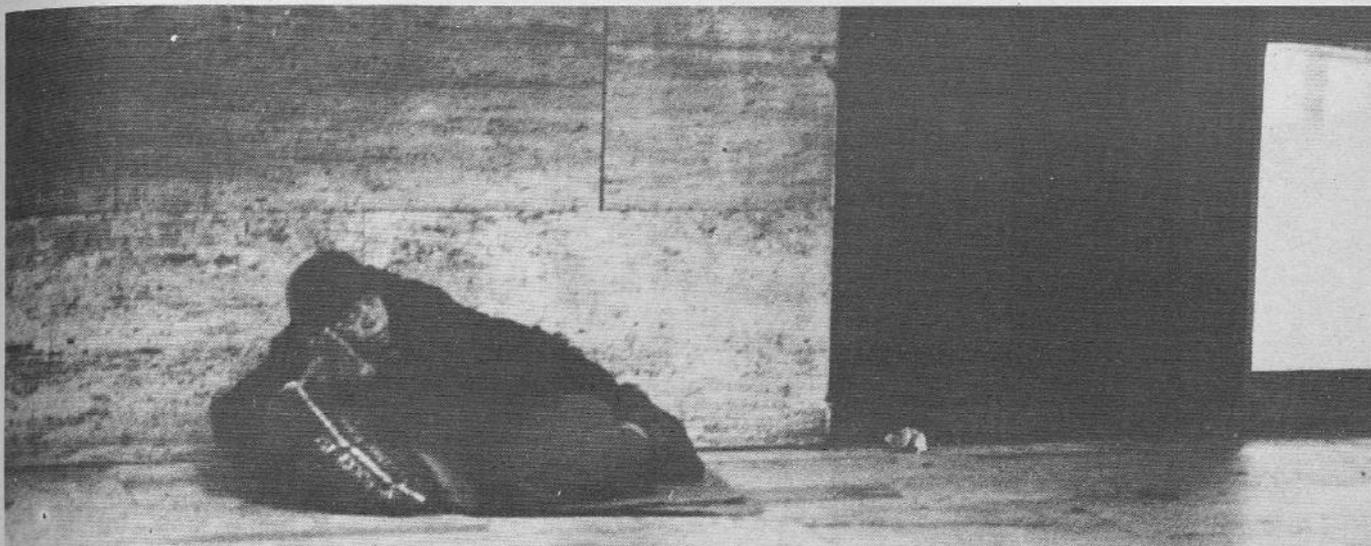
Poco prima di mezzogiorno è giunto in questura il pubblico ministero Giorgio Santacroce, che ha interrogato i quattro fermati. Sono Fabiana Campos, 19 anni, Mario Rosci, 21 anni, Roberto Golia, 23 anni e Marco Zuccheri, 23 anni. Sono stati interrogati separatamente e poi messi a confronto con due giovani loro amici (con i quali avevano trascorso parte della serata di ieri) e con i testimoni di piazza Navona che con la loro deposizione avevano consentito il fermo. Uno solo dei testimoni si è detto certo di riconoscere i quattro, gli altri hanno mestrato perplessità per il fatto di averli visti fuggire e quindi di spalle. Il dott. Santacroce ha confermato il fermo. I quattro sono tuttora rinchiusi gravemente indiziati.

Gli amici di Rosci, frequentatori dei bar della zona, commentano meglio di chiunque altro il fatto di cui il loro amico sembra essere stato protagonista. Dicono: «Adesso tutti grideranno al barbaro assassinio e lo incolperanno di questo. Ma non avevano nulla da fare, sono un po' scemi, e allora?». Nella «loro» via, nel «loro» mercato di via della Pace, un mese fa alcuni giovani hanno pestato una vecchia di ottant'anni. Un pestaggio senza motivazioni. Anche allora «non avevano nulla da fare».

Nell'obitorio deserto

Siamo andati all'obitorio dove è stato portato il cadavere di Ahmed Ali Giama. Chiediamo se è venuto qualcuno chiedendo di vedere la salma o di avere notizie. «No nessuno» ci risponde un usciere «Io non sono stato qui in continuazione ma credo proprio che non sia venuto nessuno». E' inconsueto di solito una o due persone al meno vanno all'obitorio quando muore qualcuno. Evidentemente il giovane somalo era proprio solo. Nemmeno qualcuno dell'ambasciata somala è andato. Chiediamo cosa succederà della salma. «Qui si aspetta un po' di tempo, dopo l'autopsia, poi qualcuno venga a prenderla. Se non viene nessuno...» allarga le braccia.

Se non andrà nessuno la salma verrà probabilmente utilizzata dall'istituto di anatomia dell'università, poi verrà cremata e le ceneri interrate; forse non ci sarà scritto nemmeno il nome.



«È orrendo, vergognoso, non sappiamo cos'altro aggiungere»

Alcuni uomini di colore che non sapevano niente dell'omicidio e non conoscevano la vittima

Nei paraggi di Piazza Cinquecento, di fronte alla Stazione Termini. Per l'intera giornata stazionano gruppi di uomini e donne di colore, la dimensione di questa presenza cresce alla mattina presto e nel tardo pomeriggio tra le 17 e le 19 e non è un caso. A decine, persone di un'età media che difficilmente supera il limite dei 25-30 anni, si raccolgono in uno spazio limitato, nelle uscite del metrò e alle fermate degli autobus. Passano i giorni e loro stanno sempre nello stesso posto e nelle medesime ore. In questo ghetto spesso i gruppi di donne sono divisi da quelli dei maschi, in qualche caso si aspettano conoscenze da ambo i gruppi. E' il dopolavoro totalizzato per via della pelle soprattutto, ma non solo.

Un'altra ipotesi accessibile di questa invariabile posizione può essere il fatto che si va a dormire in uno stesso gruppo di abitazioni o chissà dove.

A pensarci fa male che per avere delle informazioni più precise sull'orrendo assassinio del giovane somalo, Ahmed Ali Giama, si sappia già in anticipo che bisogna cercarle nel ghetto della stazione. Qui notiamo un ragazzo di colore e ci avviciniamo con molta circospezione, per paura, chissà perché, di reazioni brutte nei nostri confronti. Parla pochissimo l'italiano, come d'altronde le altre persone con cui abbiamo discusso brevemente, e quando l'informiamo rimane stupito perché — dice — è da voi che apprendo per la prima volta questa orrenda notizia.

Lui non sa cosa dirci a commento dell'assassinio, se non che è una cosa vergognosa e razzista. «Sarà il Consolato ad interessarsi del caso».

Eritreo, è da poco che vive in Italia. Ci è arrivato chiamato dai suoi fratelli maggiori che abitano a Roma da sette anni. Prima ha lavorato in Egitto e nel Niemen come autista in una ditta di trasporti. I fra-

telli hanno un'occupazione e degli amici romani che hanno conosciuto facendo il militare. Questi sono anche suoi amici. Tempo fa era possibile per una parte degli stranieri svolgere il servizio di leva, oggi una legge apposita lo vieta. Ci lascia per l'arrivo della sua ragazza, di colore anch'essa, non prima ci aveva indicato dove potevamo trovare della gente di nazionalità somala, al bar di Piazza Indipendenza, cioè. Alcuni bar per loro sono come la Stazione o peggio per certi versi.

Qui parliamo con un'altro ragazzo, anche lui non sapeva niente di niente di quello che era successo. Gli spieghiamo noi e lui risponde: «Queste cose succedevano un tempo! Bruciare, un uomo, come un animale, non lo so. E' pazzesco». Gli domandiamo se faranno qualcosa. «Io sono eritreo, non abbiamo possibilità di fare questo o quell'altro. Non so, avrà famiglia, si interesserà il Consolato. Io non saprei dove andare a sbattere».

Ma senti, qual'è il vostro rapporto con i romani?

Molta gente non vuol far trapassare il suo razzismo, ma dal modo come ti guardano, da come si scostano quando sei su un tram, o che so... ti accorgi dell'isolamento...». «Sono gli anziani ad essere più razzisti». «Nel lavoro ti sfruttano molto. Io navigo, e per me è diverso. Però l'altro giorno sono andato ad accompagnare una mia amica italiana all'ufficio di collocamento, per chiedere un posto di domestica. In quel frangente c'era anche una ragazza di colore, con la cittadinanza italiana, che ha fatto la stessa richiesta di lavoro. Si è parlato di probabili cifre di corresponsione: alla mia amica si assicurava la para di 300.000 lire, all'altra 200.000. Come vedete il razzismo c'è».

Nello stesso bar siede un gruppo di somali, ci avviciniamo. In due, anzianotti, ci dicono che loro non sanno parlare in Italiano. Sono molto diffidenti, vo-

giono accertarsi se siamo veramente giornalisti. Comunque non aprono bocca. Arriva in quel momento un giovane di colore, sui 30 anni. C'è una veloce consultazione in lingua somala. «Non sappiamo niente di questo nostro connazionale arso vivo», ci dice ad un certo punto, il più giovane, a nome di tutti: «Io non capisco, è vergognoso quel che è successo». «In Somalia ci sono dei bianchi, anche italiani, nessuno di noi ha mai fatto quel che è successo qui». Non sa aggiungere altro. Gli chiediamo cosa fa in Italia. «Sono di passaggio, starò 7 giorni, poi ripartirò per la Libia. Sono venuto a Roma solo per divertirmi e comprare dei vestiti per me e mia moglie».

Poi ci dice che nella capitale si spende troppo, mentre con un rapido calcolo monetario di lire italiane e scellini somali, ci dimostra come con un salario medio di 400 scellini (50.000 lire circa) si può vivere modestamente nel suo paese.

A chiunque sarebbe venuto in mente di chiedergli del perché dei suoi connazionali sono emigrati, e lui risponde che «in Somalia c'è poco lavoro...».

A proposito di lavoro, nessuno di loro è disposto a rispondere. Il silenzio sarà la loro unica difesa possibile? Non si vuol dire che si fa lavoro nero, per paura di essere espulsi dall'Italia? C'è dell'altro, come l'omertà di qualche misera presenza loro dietro il mercato delle braccia della gente di colore?

Oltre a questo silenzio è impressionante che nessuno fosse a conoscenza dell'omicidio. Il fatto che l'uomo ucciso non vi- vesse in gruppo come gli altri, potrebbe essere una ragione. Ce ne andiamo, mentre dentro al bar un «italiano» dal viso poco raccomandabile, discute in mezzo ad un cerchio di giovani donne di colore, vestite di nero.

Precedenti europei

In Inghilterra il razzismo è sempre andato forte, sia nei confronti delle popolazioni sottostesse del vasto impero britannico, quando questo ancora esisteva, sia verso le centinaia di migliaia di immigrati di colore che negli ultimi decenni sono affluiti in Gran Bretagna specialmente dalle ex colonie inglesi. Negli anni '50 i padroni inglesi facevano di tutto per facilitare questo flusso immigratorio: non di rado i manifesti con i bandi di assunzione nelle fabbriche e nei servizi pubblici venivano affissi direttamente in India, in Giamaica, nelle ex colonie inglesi in Africa.

Negli ultimi anni i più violenti di essi si sono radunati nel Fronte nazionale, organizzazione paralizzante nazista responsabile di numerose provocazioni ed aggressioni contro la gente di colore a Londra e in altre parti del Regno Unito. tre parti del Regno Unito. La polizia è continuamente all'opera nei quartieri a maggioranza di immigrati, provocando, fermando o perquisendo senza motivo e spesso arrestando in particolare i giovani di colore; non di rado questi subiscono interrogatori lunghissimi e pestaggi furiosi nei commissariati di polizia.

Durante la campagna elettorale, in aprile, il Fronte nazionale ha lanciato un'operazione di provocazione in grande, scegliendo spesso i quartieri abitati in maggioranza da neri, da indiani, da pachistani, per tenervi i loro comizi razzisti. Il 23 giugno a Southall, quartiere londinese a maggioranza indiana, durante uno di questi comizi la polizia ha ammazzato a manganellate Blair Peach, un giovane insegnante neozelandese che come molti altri, bianchi e non, era andato a dimostrare contro la provocatoria presenza dei razzisti in quel quartiere.

Il nuovo governo conservatore infine sta preparando una serie di misure legislative che renderanno sempre più difficili le condizioni di vita e di lavoro degli immigrati, in particolare quelli di colore.

Aggressioni per le strade, insulti razzisti, attentati: il razzismo in Francia ha una vecchia tradizione, legata alle tradizioni coloniali e alla massiccia presenza di immigrati. La crisi provocata dalla guerra d'Algeria, vecchia oramai di vent'anni, ha comunque degli strascichi a tutt'oggi.

Soprattutto perché i lavoratori algerini e magrebini in generale, costituiscono la maggioranza degli immigrati che lavorano in Francia.

Qui ha le sue basi un razzismo quotidiano, esacerbato dalla crisi, e che, anche negli ultimi tempi, ha obbligato a delle vere e proprie campagne nazionali da parte di organizzazioni antirazziste come il MRAP (Movimento contro il razzismo, l'antisemitismo e per la pace).

Il razzismo quotidiano non è solo un affare privato. Gli immigrati, neri o arabi sono le vittime privilegiate di severissimi e spesso brutali controlli polizieschi camuffati sotto le vesti di «campagne contro la criminalità». Le «lezioni» impartite a immigrati nei commissariati sono stati tanti e tali da aver fatto scoppiare a più riprese scandali, presto insabbiati, naturalmente. La destra non ha mai sospeso la sua campagna anti-algerina, perpetuando uno sbocco politico a quello che vive ancora nell'antica OAS.

Questa attività dell'estrema destra, anche se limitata, si è comunque regolarmente concretizzata in assassinii e attentati, soprattutto a Marsiglia e Parigi.



Piazza Plebiscito 19 maggio. Comizio radicale, davanti ad oltre 20.000 persone. Parla Mimmo Pinto. (foto di Giovanni Caporaso)

Blocco di otto ore alla SOFIM. Un comunicato del CdF

Foggia, 22 — Da oltre tre mesi stiamo sviluppando all'interno della Sofim, azioni di lotta a sostegno della piattaforma contrattuale FLM. Oltre che su questo terreno, la lotta operaia in questa fase si è sviluppata su due punti qualificanti per ottenere i quali abbiamo intensificato in queste ultime settimane gli scioperi fino ad arrivare al blocco di otto ore della fabbrica, deciso per oggi. Gli obiettivi della vertenza sono la richiesta di istituzione della 14ª mensilità e la rivalutazione del premio di produzione.

Per capire la decisione di aprire una vertenza aziendale contemporaneamente al contratto nazionale, va detto che il salario medio alla Sofim rispetto alle altre aziende, è a parità di livello, è di almeno 80.000-100.000 lire inferiore. La direzione aziendale ha tentato continuamente di reprimere l'attività sindacale, fino ad attuare provvedimenti di sospensione e licenziamenti. L'ultimo atto provocatorio l'ha messo in pratica il 17 e 18 di questo mese, sospendendo oltre 40 operai, con il pretesto dello sciopero in atto. Il Consiglio di fabbrica respinge tali provocazioni, riconferma la volontà di tutti i lavoratori a proseguire la lotta.

Il CdF della Sofim

Brescia: occupano la fabbrica contro 166 licenziamenti

I lavoratori della «LMI», una fabbrica bresciana di rame e leghe metalliche, hanno occupato l'azienda contro 166 licenziamenti. I licenziati sono tutti operai del reparto della lavorazione dei conduttori che la direzione aziendale ha ritenuto opportuno chiudere in quanto «improduttivo». In segno di solidarietà la FLM nazionale ha proclamato una giornata di occupazione (ma solo simbolica) di tutte le fabbriche del gruppo «Orlando» di cui la «LMI» fa parte.

Metalmeccanici: Scotti rilancia il balletto e riconvoca le parti

Roma, 22 — Rote le trattative, ricominciano i balletti tra le parti. La tattica è vecchia e deve servire a fare buon uso elettorale della presunta buona volontà del tal ministro o del tal partito di ricominciare a discutere a proposito dei contratti. Per l'appunto il ministro Scotti di mestiere «mediatore» tra le parti riconvoca per questa sera «separatamente e in modo del tutto informale» FLM ed Intersind. Si sa bene che questo non servirà a niente e che ormai i giochi sono orientati a dopo elezioni. Non di meno un sapiente uso della sua qualità di ministeriale, servirà a mostrare al vulgo che la DC è amica dei lavoratori.

Da parte sua la FLM ha convocato ieri il suo direttivo per dare una «cura» risposta all'oltranzismo padronale. Risultato: qualche sciopero interno e un bello sciopero nazionale, ma dopo il 30 giugno. Si sa, è tempo di campagna elettorale e non bisogna disturbare il manovratore. In molte fabbriche, invece gli operai hanno reagito con cortei, blocco della direzione manifestazioni esterne. A Milano i lavoratori della Breda hanno attuato il presidio dell'Intersind.

Il 25 maggio lo sciopero di tutto il Pubblico impiego

L'assemblea nazionale dei quadri del pubblico impiego CGIL-CISL-UIL, ha deciso, al termine di una discussione iniziata questa mattina di proclamare lo sciopero generale di tutto il settore qualora il consiglio dei ministri (che si riunirà domani mattina) non varasse il decreto legge per gli statali, il DPR per i dipendenti degli enti locali, ed in generale l'applicazione della parte economica per i contratti di tutto il pubblico impiego 1976-78.

La decisione è stata votata, praticamente all'unanimità dai 1500 delegati presenti all'assemblea. In generale si è attaccato il governo, oltre che per la sua politica di disinteresse nei confronti di questi lavoratori; anche per la decisione di arrogarsi il potere esclusivo di quantificare gli aumenti salariali per settori come i dirigenti pubblici, e i militari e il tentare di «legare la trimesalizzazione della scala mobile, solo ai prossimi rinnovi contrattuali 1978-81 che non sono ancora iniziati». E' stato dato mandato, inoltre, alle federazioni della categoria di convocare, nel caso, una manifestazione pubblica nazionale a Roma.

«Davide» in Calabria

Polizia e carabinieri stanno ricercando attivamente il responsabile di un «sabotaggio» alla rete elettrica aerea delle ferrovie dello stato nei pressi di Catanzaro. Il danno è enorme: i tecnici delle ferrovie hanno dovuto sostituire oltre 30 metri di cavo elettrico. Si è subito pensato, con ragione, che sicuramente doveva trattarsi di un atto terroristico, di quello di tipo diffuso, arrivato ormai fin nell'Agro San Gregorio di Ippona del Comune di Pizzo. Qualcosa però nella meccanica dell'attentato faceva capire che questa volta non si trattava del solito atto terroristico, uscendo, alcuni particolari, dai canoni tradizionali. Quello che più sconcertava era il fatto che la rottura del cavo aveva bloccato l'espresso «576» della linea Palermo-Torino proprio sotto una galleria per circa quattro ore: testimonianze a proposito riferiscono scene di panico nei vagoni e invocazione della pena di morte per i terroristi. «Un sabotaggio ben studiato» dicono in questa, fatto da gente molto informata, si fa strada l'ipotesi di una spia al ministero dei trasporti. Non passa però molto tempo e l'indagine assume una svolta e viene identificato il «sabotatore»: tale N.F. pastorello di 12 (dodici) anni che ha provocato la paralisi del traffico ferroviario tagliando di netto con una sassaia il spaventato lui per primo, della cavo elettrico. Il pastorello, forza e precisione del suo braccio, dopo il fatto è fuggito andando ad ingrossare le fila dei clandestini.

Lavoratori della scuola: deciso il blocco degli esami

E' stato deciso dal coordinamento nazionale dei precari, di soccupati e lavoratori della scuola, tenutasi l'altro ieri a Roma, il blocco a tempo indeterminato degli scrutini e degli esami di fine anno scolastico. A questa decisione il coordinamento è arrivato in quanto ritiene che, nell'incontro fra la loro delegazione e il ministero della pubblica istruzione, nessuno degli obiettivi dichiarati prioritari e irrinunciabili è stato preso minimamente in considerazione dal «pacchetto ministeriale».

Mille lavoratori dell'«Inteca» e dell'«Andrea» bloccano l'autostrada Salerno-R. Calabria

Cosenza, 22 — L'autostrada Salerno-Reggio Calabria è stata bloccata per alcune ore all'altezza dello svincolo di Frmo, in provincia di Cosenza, da oltre mille dipendenti degli stabilimenti tessili di Castrovillari dell'«Inteca» ed «Andrea» (Calabria), del gruppo montefiore, minacciati di licenziamento.

I manifestanti hanno sparso sulla carreggiata dell'autostrada da pneumatici ai quali hanno dato fuoco. Il traffico automobilistico è stato deviato lungo la statale 19 delle Calabrie.

A Roma è frattanto in corso un incontro fra una delegazione della giunta regionale della Calabria, guidata dal presidente Ferrara ed il presidente del consiglio dei ministri, Andreotti.

Firenze: 8 compagni in carcere per il piccolo «blitz» del dottor Fasano

Firenze, 22 — «Organizzazione e direzione di banda armata e di associazione sovversiva» per Salvatore Palmieri, Doriani Donati, Sergio D'Elia e Giuliana Ciani. Semplice partecipazione per Corrado Marcati, Gabriella Argentieri, Pia Sacchi e Luisa Malacarne. E così anche il dottor Fasano, capo della Digos locale, ha fatto il suo piccolo «blitz»: otto compagni in galera, un'altra ricercata, i soliti pennivendoli che applaudono a un'operazione che avrebbe permesso di colpire i «cervelli» del terrorismo locale. Le foto degli 8 compagni sono su tutti i giornali: vivevano in semiclandestinità, giura il dottor Fasano e usavano identità false; legittimo quindi l'invito a tutti i cittadini a «farsi stato», a fornire agli inquirenti tutte le notizie utili alle indagini. Anche questo dà il senso di quanti pochi elementi concreti gli inquirenti abbiano in mano.

D'altra parte gli arrestati sono tutti compagni conosciuti a Firenze per la propria vita pubblica e privata, assolutamente normale e senza false identità: l'unico «reato» di cui possono essere accusati è quello di aver fatto parte di Potere Ope-

raio (per alcuni, del Comitato di agitazione di Architettura e del Collettivo mensa, per altri. Ma di questi tempi l'equazione Potere-Operaio uguale Autonomia uguale terrorismo è troppo invitante per lasciarsela sfuggire: e così il dottor Fasano sulla base di «riferimenti... spunti... pedinamenti... intercettazioni» (sono parole sue) si dichiara convinto di avere messo le mani su un gruppo che tira le fila delle varie formazioni che a Firenze hanno rivendicato gli attentati in questi ultimi tempi.

Era già successo nel luglio scorso con Guido Campanelli ed altri compagni: anche allora c'erano vaghi indizi; Guido Campanelli si fece 5 mesi di galera, gli altri compagni sono ancora dentro. Lo stillicidio dei compagni arrestati è continuato: un mese fa veniva incarcerato Beppe Ippoliti anche lui ex di P.O., che aveva già scontato due anni e mezzo di carcere per una vecchia storia di porto d'armi rubati. Oggi Beppe è nuovamente in carcere accusato di essere «l'armiere delle BR» sulla base di un reato per cui era già stato giudicato e condannato; eppure la legislazione di uno «Stato

di diritto» prevede che non si possa condannare due volte per uno stesso reato. Gli ultimi arresti stanno superando la misura: se il dottor Fasano crede che questo stillicidio continuo, questo «far pulita» di tutti i compagni che dicono o pensano cose diverse da quello che vorrebbe lui, crei un clima di assuefazione e rassegnazione, si sbaglia. Al contrario il Comitato contro la repressione, nato sull'onda dei fatti del 7 e aprile, in una affollata assemblea lunedì sera ha deciso di intensificare la mobilitazione e la controinformazione e di arrivare a una grossa scadenza di piazza per sabato prossimo. Frattanto si apprende che gli arrestati sono in isolamento in varie carceri toscane: gli interrogatori proseguono naturalmente nel massimo riserbo: così con la scusa del segreto istruttorio ancora otto compagni continuano ad essere sconosciuti senza che gli inquirenti ne rendano minimamente conto.

Da parte loro resta solo l'appello a «collaborare» per i cittadini che vogliono farsi da parte. Per tutti i compagni resta l'impegno a una mobilitazione che rompe l'abitudine, l'ovvietà, il prevedibile silenzio che ancora calerà su questi arresti.

Occupata la regione Piemonte dalla redazione di Lotta Continua

Il sindaco Novelli promette di non concedere più ai fascisti le strutture pubbliche

Torino, 22 — Due iniziative «clamorose», ieri: i compagni degli arrestati hanno occupato il centro di incontro di S. Rita, che gli arrestati frequentavano, e una delegazione di Lotta Continua, ha occupato la Regione, dove ha sede il Comitato Antifascista unitario. La prima occupazione si è conclusa a mezzanotte: sono occorsi prima gli assessori Alfieri e Bomas, poi a notte inoltrata il sindaco Novelli, che ha pubblicamente dichiarato che non sarà più concessa alcuna struttura pubblica ai fascisti.

Questo «mea culpa» di mezzanotte, unto all'impegno di prendere posizione per i compagni picchiati, ha fatto sì che i compagni hanno sospeso l'occupazione, riservandosi di prendere iniziative qualora fosse l'ennesimo bidone.

Più breve, l'occupazione del Consiglio regionale. Dopo una mezz'ora, è arrivato il presidente Dino San Lorenzo, proprio quel personaggio un po' patetico e un po' cialtrone, all'infine delle crociate per la militarizzazione della città, per i questionari, per la delazione. Prima di essere ricevuto, i compagni sono stati schedati. Gli abbiamo posto tre domande: perché non aveva preso

posizione sulla concessione del Palasport ad Almirante, cosa ne pensava dei compagni picchiati dal CC in questura; cosa intendeva fare per il raduno fascista del 29 maggio.

Sanlorenzo ha dichiarato che ce la siamo cercata: «se voi la pensate diversamente dal Comitato antifascista non dovrete stupirvi delle conseguenze». «La politica del PCI verso i fascisti è sempre stata una lotta politica e culturale per isolarli: i frutti sono che qui in Piemonte l'MSI, isolato, si è più che altrove scisso in Democrazia Nazionale».

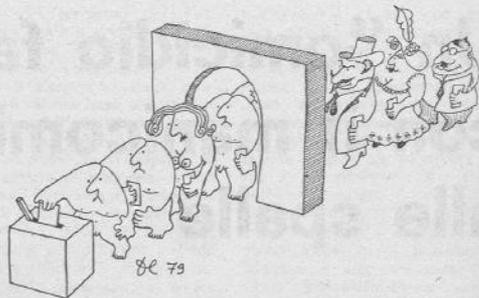
E' il luglio '60? «Allora c'era una posizione contro un governo che infatti è caduto». Per quanto riguarda i fascisti, voi avreste fatto le cose che ha fatto Lotta Continua a Milano; per cui non difenderemo gli arrestati: chi fa gli scontri, anche contro Almirante, deve finire in galera».

Un compagno allora ha detto che «se si fosse preso un'iniziativa coerente con l'antifascismo torinese, come negli an-

ni scorsi, non sarebbe successo niente». Sanlorenzo ha risposto «voi date il pretesto per causare incidenti; vi invito a meditare profondamente sui vostri atti».

Insomma, niente, neanche l'impegno a non concedere più luoghi pubblici ai fascisti. Tre ore dopo, il sindaco come abbiamo detto ha dichiarato il contrario. Liti in famiglia? non che ci aspettassimo molto di più dall'antifascismo «istituzionale» ne abbiamo solo constatato la miseria. Altre notizie: è stata scarcerata Laura Bianco, una delle studentesse che più sono state picchiate. I giornalisti di "Stampa Sera" hanno dovuto minacciare uno sciopero per far uscire integralmente il pezzo sulla conferenza stampa di Lotta Continua; il direttore aveva cercato di cambiare l'articolo. Sempre sulla conferenza stampa, c'è da notare che gli elementi che i compagni hanno portato hanno avuto larga eco sulla cronaca cittadina dei giornali e nelle radio. Altre iniziative, sempre per fare notizia e continuare la mobilitazione, saranno prese per la scadenza del conizio fascista del 29 e fino al processo dei compagni, che è stato annunciato per direttissima.

Primo Costepati



S. Francisco: omosessuali in rivolta

Ha suscitato una violenta rivolta della comunità omosessuale di S. Francisco, la conclusione del processo a White che il 27 novembre dello scorso anno assassinò a colpi di pistola l'allora sindaco George Moscone e Arvey Milk, omosessuale militante. Il processo infatti si è chiuso ieri con una lieve condanna per White da 4 a 8 anni per ogni omicidio. Se il giudice deciderà poi di unificare la condanna l'imputato potrà uscire addirittura fra 4 anni. I dimostranti usando pali come arieti, hanno sfondato le porte del municipio e dato fuoco ad una macchina della polizia impedendo ai pompieri di intervenire.

Padova: un giovane compagno si toglie la vita

Padova, 21 — Si sono svolti ieri i funerali di Fabio Forato, un giovane compagno di 21 anni trovato impiccato l'altro ieri in un casolare abbandonato a Malterreno di Luvignano, una località sui colli padovani dove Fabio viveva in una comune agricola. Fabio Forato, che militava nell'area dell'Autonomia, era stato processato nell'ottobre del '77, dopo i fatti di Stammheim, e condannato a un anno e dieci mesi di carcere senza la condizionale.

Genova: i giudici fanno sapere...

Genova, 22 — I giudici genovesi che dirigono l'inchiesta sulla BR in città avevano promesso una conferenza stampa per oggi in cui avrebbero dovuto fare il punto sulla situazione.

Ben poco però è stato detto che già non si sapesse. Contro i 18 arrestati, che non sono considerati «fondatori», ma solo «partecipanti» delle BR esistono solamente «elementi indiziari». Cioè nessuna prova. «Non è escluso che qualcuno venga rimesso in libertà».

«Non si può dire che ci siano personaggi di grosso rilievo di organizzazioni eversive». Poi i dati ufficiali: 35 persone denunciate, 20 comunicazioni giudiziarie, 14 mandati di cattura più 4 arresti durante le perquisizioni più quello spedito contro il dott. Sergio Adamoli che è latitante... Infine una precisazione intelligente: le indagini erano iniziate prima che si conoscesse la notizia delle elezioni anticipate.

Le elezioni servono: raggiunto l'accordo per i precari della 285

Milano, 22 — Ieri, si è arrivati ad un accordo tra sindacati e regione sulla questione dei giovani assunti con la 285. E' stato rinnovato il contratto per tutti per dieci mesi: rientrano in questo modo i circa 200 licenziamenti temuti. Vengono inoltre mantenuti tutti i vari progetti di lavoro. La busta paga dei «giovani» sarà intaccata con il prelievo di 30.000 lire che andranno a sostenere i costi di un corso professionale per i «giovani» stessi.

Secondo round oggi per i precari della 285. Il sole inoggia a fare tutt'altre cose (è vero?) ma c'è in ballo il rinnovo del contratto annuale che sta per scadere, perciò ci siamo ritrovati in una gloriosa assemblea per sapere il contenuto della proposta che la Regione (in persona di Vertemati) ha presentato al sindacato.

I precari chiedono, oltre al rinnovo del contratto per un altro anno, l'istituzione dei corsi di «qualificazione professionale» per i quali viene già decurtato il 30% dello stipendio e i corsi non si sono mai visti. L'assessorato al lavoro propone invece una ulteriore selezione dei pochi giovani che a Milano sono stati assunti negli Enti pubblici, Stato, Regione, escludendone ben 209 e tenendone 1100. A totale discrezione loro la validità dei «progetti speciali di utilità sociale» a cui siamo destinati anche se molti di questi nuovi assunti non lavorano assolutamente per ciò a cui sono stati preposti.

La scusa per il non rinnovo di un altro anno è la mancanza di fondi ma ancor prima che si sapesse la stima orientativa del CIPE per la Lombardia, la Giunta, con continui rimandi e utilizzando la famosa tecnica del logoramento si era già espressa per buttarci fuori.

Per rimanere in tema di tecniche, quella del sindacato è la solita «dividi et impera». Questi tende a portare avanti separatamente le rivendicazioni delle varie situazioni anche se le controparte è sempre la Regione, accetto in parte le nostre proposte di sciopero che poi non indice (si è dimenticato?) fa finta di appoggiarci per poi sparire al momento opportuno. oPi adesso ci sono le elezioni e... sapere ragazzi com'è... si è vero non ci siamo fatti vedere prima ma... adesso siate al nostro fianco... le nostre proposte sono sensate... uuuuu!

Loredana della 285

Processo Franceschi: 6 mesi al poliziotto bugiardo

Il processo per la morte di Roberto Franceschi ha subito oggi una battuta d'arresto, in quanto bisognava prima giudicare l'agente di PS, che era stato arrestato in aula (si fa per dire, perché fu immediatamente rimesso in libertà) e accusato di falsa testimonianza. Il Pubblico Ministero aveva chiesto l'assoluzione motivandola con l'impossibilità di accertare se il Par nte avesse detto la verità in istruttoria o la abbia detta ora al dibattimento. Dopo circa un'ora di camera di consiglio la Corte ha dichiarato l'agente responsabile di reato di falsa testimonianza, e, previa concessione delle attenuanti generiche, lo ha condannato a sei mesi di reclusione oltre al pagamento delle spese processuali. Al Par nte sono stati riconosciuti i benefici della sospensione condizionale della pena e della non menzione nel casellario giudiziario. L'agente dovrà anche risarcire i danni alla parte civile fissati nella misura di 1.000 (mille) lire.

Mercoledì 23 maggio ore 16.30 presso la sala Santa Chiara, dibattito su «ad un anno dalla morte di Moro: stato, democrazia, terrorismo». Intervengono Luigi Ferrajoli, Angiolina Arru, Nono Assante, Elena Cecchina, Vittorio Dini, Domenico Jervolino, Fabio Mazzitti, Donato Refolo, Giovanni Russo Spina, Vittorio Vasquez.



Villaggio - Leam Thailandia. Rifugiati cambogiani vicino alla frontiera con la Cambogia, dove si sono rifugiati per sfuggire all'offensiva militare vietnamita che continua, per annientare le ultime sacche di resistenza dei khmer rossi. Questi ultimi sono ormai a corto di cibo, di armi e ridotti ad un numero esiguo, rispetto ai soldati vietnamiti e ai loro alleati in Cambogia.

Un "omicidio fascista" con il manicomio alle spalle

Dopo anni di assassinii fascisti impuniti, dopo tanto accumulo di rabbia e impotenza sembrò perfino rassicurante che l'assassino di **Ciro Principessa**, **Claudio Minetti**, fosse subito catturato, il processo iniziato il 27 aprile per direttissima. Ma il giorno stesso della prima udienza qualcosa mise in discussione il quadro tipico del delitto fascista. Le sorelle di **Claudio Minetti**, **Patrizia** e **Mirella**, scrivono in una dichiarazione: «...**Claudio** è sicuramente uno schizofrenico; il gesto è stato frutto della sua mente malata, di un raptus che lo ha spinto a reagire con un'arma. La sua vita è stata un doloroso itinerario, tra convitti per orfani (da 8 a 16 anni), e ricoveri in case di cura, manicomio e manicomio giudiziario. Per di più è vissuto con una madre fascista apologeta di questa squallida ideologia. Da questa dipendenza non poteva sottrarsi; era un fatto di sopravvivenza... D'altra parte, la precarietà delle condizioni mentali gli impediva di poter stabilire un confronto meditato con le alternative esistenziali e politiche di noi sorelle... La drammatica conclusione è stata la ingiusta e terrificante morte di un giovane; per noi di un compagno. Le nostre scelte e la nostra cultura ci fanno oggi chiedere che **Claudio** non paghi oltre il dovuto. Non difendiamo un fascista! Da antifasciste coerenti chiediamo che nel giudizio si tenga presente tutto della sua disgraziata esistenza. La morte di un uomo va pagata, ma non vendicata...».

Ma nonostante queste inquietanti dichiarazioni, forse anche noi avremmo trovato scomodo andare più a fondo, incrinare l'immagine del fascista malvagio, assassino per scelta premeditata. Io personalmente forse non mi sarei mai occupata del caso se non fossi stata tirata per i capelli da **Tiziana Maiolo**. Giovedì mattina a Roma riprende il processo contro **Claudio Minetti**: non possiamo più considerarlo un processo in cui si misura la verità dell'antifascismo con la severità della condanna.

I genitori di **Claudio Minetti** sono sempre stati legati al Movimento Sociale Italiano; la madre era un'attivista. Dopo la morte del padre strinse un legame con **Stefano Delle Chiaie** (il notissimo bombardiere nero, capo di **Avanguardia Nazionale**, implicato nella strage di piazza Fontana, da parecchi anni latitante indisturbato), nella cui ideologia si identificò fino in fondo, accettando il ruolo di moglie del capo. Dei cinque figli, le tre figlie maggiori riuscirono ben presto ad allontanarsi dalla famiglia e a costruirsi una identità autonoma che le ha portate a schierarsi inequivocabilmente a sinistra. I due fratelli più piccoli restano legati alla madre che riversa su di loro tutto il suo

interessamento, sognando destini virili ed eroici per i maschi della casa.

Claudio non ama **Delle Chiaie** per una strana ribellione si iscrive ad «**Europa e Civiltà**», mentre l'altro fratello fa del braccio destro di **Valerio Borghese** il suo idolo. Gli anni dell'infanzia e della prima adolescenza i due fratelli li trascorrono in orfanotrofi ed istituti. I due ragazzi dimostrano ben presto la loro fragilità psichica. Quando **Claudio Minetti** andrà militare passerà da un ricovero all'altro. Dopo la strage di piazza Fontana anche il fratello maggiore starà molto male e sarà ricoverato in una clinica psichiatrica. La madre lo sospinse poi ad accompagnare **Delle Chiaie** nella sua latitanza. Le condizioni di **Claudio** sono sempre più precarie.

Le sorelle, che avevano mantenuto un rapporto con lui tentano di farlo curare accollandosene anche un onere finanziario. Ma la madre riuscirà sempre a far interrompere le terapie. **Claudio** è uno sbandato, non ha amici, né amiche. Al secondo furto (un motorino) arrestato, viene portato a **Rebibbia** e poi subito al manicomio criminale di **Aversa**. Gli avvocati fascisti messi dalla madre a sua difesa, non se ne curano; non è un caso «politico». Saranno di nuovo le sorelle a cercare di tirarlo fuori. In occasione delle elezioni segnerà quattro croci su quattro

simboli diversi... Il 22 aprile del 1978 il fratello si uccide nel carcere di **Rebibbia**. Là dove oggi **Claudio** è detenuto, al centro di osservazione psichiatrica. Pochi mesi or sono viene denunciato per aver aggredito dei carabinieri chiamandoli «sporchi fascisti».

Tra i suoi reati, quello di aver ripetutamente molestato una ragazza di cui era da anni ossessionatamente innamorato. Mi dice una delle sue sorelle che alla vigilia della scorsa estate la madre aveva fatto sapere che **Claudio** stava meglio e aveva trovato un lavoro. In realtà si era liberata di lui mandandolo a fare l'asfaltista per il periodo estivo. Ci resistette poco, attese con ansia il ritorno della madre dalle vacanze. Le sorelle insistono con la madre perché venga curato: la risposta è che **Claudio** ha deciso di andare al Centro di Igiene mentale. Ci si recherà solo due volte, passa invece le sue giornate girando da un capo all'altro della città in autobus. Il 19 aprile di quest'anno entra in una sezione del **PCI** a **Torpignattara**. Che cosa cercava? «Forse — ci dice una sorella — cercava di entrare in rapporto con qualcuno». Prende un libro: «i vivi e i morti» di **Simonov**. I compagni della sezione gli chiedono la carta di identità; tanto è bastato per **Claudio** sentirsi ancora una volta rifiutato, escluso. Ruba il libro e fugge.

Oggi processo a Francesco Panichi, "compagno scomodo"

La redazione di Radio Onda Rossa ci invia in occasione del processo a Francesco Panichi, questo articolo

Domani processano il compagno **Francesco Panichi**. I fatti di cui dovrà rispondere si riferiscono a circostanze singolari: il compagno **Francesco**, molto conosciuto nel movimento, viene arrestato la mattina del 22 marzo, in una strage del quartiere **Prati**. Altre due compagne vengono arrestate quasi subito, sotto l'accusa di favoreggiamento personale: sono **Elena Cetrone** e **Carla Lunardi**. La casa di **Elena**, compagna del movimento femminista viene messa letteralmente a squadrare. La mattina successiva uno squadrone di carabinieri fa irruzione a **Radio Onda Rossa**. Anche la radio è indiziata di favoreggiamento. Il nome del compagno arrestato, ancora sconosciuto, permette di fare le prime ipotesi sull'arresto: **Francesco Panichi**, compagno di **Firenze**, latita da tre anni. La sera del 18 aprile 1975 la polizia carica violentemente il corteo dei compagni rivoluzionari che protestano contro l'assassinio dei compagni **Varalli** e **Zibecchi**. Dopo gli scontri, che si sono protratti fino a notte, **Francesco**, che stava tornando a casa, nota un gruppo di persone (fascisti?) che stanno picchiando un compagno, e cerca di intervenire. Uno dei picchiatori lo affronta con una pistola, e spara un intero caricatore. Un

Giovedì 24 a Roma continua il processo contro **Claudio Minetti** per l'assassinio di **Ciro Principessa**. I giudici dovranno decidere sulla perizia psichiatrica richiesta dalla difesa e osteggiata dalla parte civile.

L'antifascismo elettorale del **PCI** vuole una sentenza esemplare, ma quello che ha ucciso **Principessa** non è un fascista «esemplare»: da molti anni è malato di mente.

Tra gli inseguitori c'è **Ciro Principessa**. Poteva finire in una scazzottatura, ma **Claudio Minetti** aveva un coltello. **Ciro Principessa** è colpito a morte. Il giorno dopo «**L'Unità**» metterà la notizia in prima pagina; ma dopo quella dell'attentato al **Campidoglio**. Lo stesso, non casuale, ordine di priorità nei manifesti scritti a pannello dalle sezioni. Se non si fosse in campagna elettorale, di **Ciro Principessa** non avremmo più sentito parlare. Il suo ricordo sarebbe stato custodito gelosamente dai suoi cari, dai suoi compagni. Ma in questi giorni il suo nome rimbomba nelle piazze; in ogni comizio il **PCI** (**Berlinguer** in testa) rivendica il suo intransigente antifascismo nel nome dell'ultima vittima. «E' quindi nel "pre-testo" dell'antifascismo che trova giustificazione un inter-processuale del tutto anomalo che tocca in sorte all'assassinio di **Principessa**» scrive il magistrato **Franco Marrone** su «**Il Manifesto**» di venerdì 18 maggio: il processo è per direttissima «nonostante fosse evidente la necessità di indagini complesse sulla personalità e comunque sulla salute mentale» dell'imputato.

Tra gli avvocati di parte civile, **Tarsitano**, uno degli avvocati ufficiali del **PCI**, di cui abbiamo potuto verificare la totale mancanza di autonomia di giudizio nell'istruttoria sull'assassinio di **Giorgiana Masi**.

Sarà **Tarsitano** nell'ultima udienza a sostenere che **Claudio Minetti** è guarito, perché era stato dimesso dal manicomio criminale di **Aversa**, e che quindi non c'è bisogno di perizia psichiatrica. Il **PM** è quel **Nicolò Amato** che fu implacabile accusatore della domestica tenuta incinta dalle isole di **Capoverde** e accusata di infanticidio, e non vede l'ora di darsi una credibilità antifascista.

La difesa è affidata al socialista **Giuseppe Pisauro** che coraggiosamente ha affrontato questo processo, anche se non sono mancate le intimidazioni.

Tempo di elezioni: per il **PCI** la sentenza deve essere esemplare per dimostrare che le istituzioni, se bene usate, sanno rendere giustizia.

Vietato dubitare. Giovedì 24, alla ripresa del dibattimento verrà sciolta la riserva sulla perizia psichiatrica. Non possiamo oggi che sottoscrivere le parole di **Giovanni Jervis** («**Il Manifesto**» 18 maggio) «In primo luogo è chiarissimo che questo non è un omicidio politico o meglio, lo è solo nel senso particolare in cui possiamo dire "politici" i delitti più irrazionali che vengono elaborati nella oppressione, nella miseria e nella follia, e che si consumano per futili motivi nel clima di cannibalismo in cui si svolge gran parte della vita quotidiana italiana...».

Franca Fossati

in un autoricambi romano. L'avviso di reato non è mai arrivato a casa sua. L'arresto scatta due settimane prima del blitz di **Padova**, e i giornali scriveranno che la polizia sapeva dove si trovava, e poteva catturarlo in ogni momento. Con il suo arresto, si dà inizio alla serie di attacchi feroce contro il movimento, contro l'autonomia operaia. Il 7 aprile, arresto dei compagni della zona nord di Roma, irruzione della **PS** in una assemblea di movimento a Roma, arresti di **Genova**, in rapida successione. **Francesco** è un compagno scomodo, ed è anche facile colpirlo. L'operazione dei carabinieri è scattata con la violenza e la pretervia propria dei momenti di debolezza del potere.

Sospetti, indizi, circostanze ventate: nessun fatto o accusa concreta, solo la volontà di classe di stroncare l'opposizione di classe attraverso le sue figure più rappresentative. La latitanza costituzionale è nulla di fronte al brutale esercizio del potere quando si devono cercare milioni di proletari a legare, attraverso il voto, la loro vita. Il processo di **Principessa** è alle ore 9 della VII sezione penale del tribunale di Roma. E' inutile dire che si corre assistervi.

Radio Onda Rossa

Ma quanti governi ha l'Iran?

Il governo di Teheran ha paura del collasso economico. Quello di Qom di quello della fede. Poi ci sono ayatollah che protestano contro l'uno e l'altro perché «c'è poca democrazia». Poi ci sono i laici, poi il movimento...



Teheran, 22 (dal nostro inviato) — I tempi dello scontro politico si accelerano e rischiano di precipitare. Tutto avviene nella confusione e persino decifrare non solo le posizioni, ma i componenti dei vari schieramenti politici non è compito facile. Il governo islamico «moderato» (Bazargan è spesso, ma non sempre, vicino alle posizioni di Talegani) sta cercando di guadagnare un'auto-revolezza e capacità operativa, le apparizioni televisive di Bazargan sono sempre più frequenti. Già la scorsa settimana, col suo stile accattivante e spiritoso, aveva richiamato l'attenzione sulla preoccupante situazione economica del paese invitando operai e impiegati del settore pubblico alla moquerazione. Poi con due discorsi, l'altro ieri e ieri sera, ha precisato, con durezza, il significato del suo invito.

I «comitati di sciopero» sorti in tutte le fabbriche durante la rivoluzione sono stati chiamati ad assumersi responsabilità precise nei confronti della produzione industriale e a bloccare immediatamente tutti gli scioperi e le altre interruzioni della attività, diventati nelle parole del primo ministro, «intollerabili». Agli operai, viene chiesto di «non interferire con le politiche di management» e gli attuali scioperanti sono minacciati di «punizioni rivoluzionarie». Anche gli impiegati della pubblica amministrazione sono stati maltrattati in virtù della loro scarsa voglia di lavorare. Bazargan ha aggiunto che gli aumenti salariali promessi dai precedenti governi di Amouzegar e di Azari erano motivati dalla necessità di bloccare gli scioperi contro il regime e che la spesa di questi aumenti ammonterebbe a cento miliardi di rials. Come a dire che sono rinvii a data o destinarsi. Quasi a giustificare le sue due prese di posizione il governo ha reso noti, sabato, i dati della spesa pubblica negli ultimi tre mesi: la cifra, altissima, è di duemila miliardi di rials, destinati soprattutto a finanziare i progetti di sviluppo e a ripiegare gli operai rimasti per sei mesi senza salario.

Grande propaganda si sta facendo all'apertura della prima banca islamica «che concepisce prestiti senza interesse». Gli islamici paiono puntare molto (ricordiamo l'apertura da parte di Khomeini, poche settimane fa, del conto corrente numero 010 per la costruzione di case per i poveri) su queste iniziative economiche di carattere assistenziale: probabilmente troppo poco per le esigenze dell'attuale società iraniana.

Contemporaneamente anche l'altro governo, quello che risiede a Qom e si riunisce attorno a Khomeini, sta cercando pesantemente di affermare la sua autorità. Al centro dell'offensiva e della polemica sulla stampa, il quotidiano laico e di sinistra «Ayandegan» è chiuso, per volontà della sua redazione che si riunisce clandestinamente «per paura di rapresaglie».

All'origine una dichiarazione di Khomeini che aveva detto di non avere più intenzione di leggere il «bugiardo» Ayandegan. Due le questioni che hanno scatenato le ire dell'Imam: la prima: la pubblicazione su Ayandegan, di un lungo comu-

nicato dei terroristi del Forgan nel quale il gruppo rivendicava la sua legittimità islamica e sciita «usurpata» — secondo il Forgan — dagli ayatollah e la sua base teorica nel pensiero dell'intellettuale mulsulmano Shariati.

La seconda: la traduzione di un'intervista di Khomeini a «Le Monde». Secondo il giornalista di «Le Monde» e secondo Ayan degan una frase di Khomeini che suona più o meno: «siamo pronti a tagliare le mani ai nemici della rivoluzione» è da prendere in senso letterale. Secondo Khomeini invece si tratta di un antico proverbio; semplicemente, quindi, un «modo di dire».

Fare da contrappeso a quello che ormai appare come un consistente gruppo integralista riunito intorno a Khomeini — l'unico nome che si fa è quello del quarantenne mullah Hashemi Rafsngiani — è ormai compito quasi istituzionale dell'ayatollah Shariat Madari. In una dichiarazione trasmessa dalla stampa locale, Madari ha detto che se il governo non metterà fine agli attacchi contro lo stato «il paese scivolerà verso l'anarchia» ed ha aggiunto che i diritti dei cittadini sono ugualmente rispettati «solo in teoria». Dello stesso tono un discorso di Sandjahi — leader del rinato Fronte Nazionale — tenuto in occasione di una cerimonia commemorativa del centesimo anniversario della nascita di Mossadeq. Di fronte a questi ancora confusi

schieramenti ci sta una sinistra altrettanto imprecisata ed altrettanto confusa. Nessuno sembra porsi seriamente il problema di una rivoluzione nata dalla religione e dall'opposizione all'«occidente» in quanto tale, e che proprio per questo rischia di scivolare — ma è un processo né necessario, né statale — verso un autoritarismo con fasi di marcia — senza precedenti nella storia moderna. Il movimento islamico è oggi un vasto insieme interclassista e variegato. A Teheran, per esempio, è particolarmente vivo nella zona proletaria e sottoproletaria del sud — protagonista anche dei giorni della insurrezione — e nell'attigua zona del bazaar. Ma l'identificazione — che appare in molti discorsi di laici — di una «sinistra proletaria» e di una «destra lumpen» sembra non corrispondere pienamente alla realtà ed è un peccare — quantomeno — di schematicismo.

Il pericolo forse più grave per il momento è che la polarizzazione avvenga da un lato, per gli islamici attorno all'integralismo di Sanjahi; dall'altro, per la sinistra, attorno all'unica organizzazione che sembra avere forza organizzativa e idee chiare: il Tudeh filo-moscovita. E che dietro questi schieramenti facciano ingresso in campo le superpotenze e si rinnovi lo scontro sanguinoso e senza vie di uscita.

Beniamino Natale

STUDENTI IRANIANI IN SCIOPERO DELLA FAME

Da ieri l'altro una quarantina di studenti iraniani hanno iniziato uno sciopero della fame per protestare contro il boicottaggio operato dall'ambasciata dell'Iran a Roma nei confronti del loro diritto a studiare ed a iscriversi alle università italiane.

Durante il regime dello scia esisteva una legge che impediva agli studenti in possesso di un diploma tecnico di accedere alle università, eccetto che alle Accademie di Belle Arti. Già l'anno scorso, quando lo scia era ancora al potere questa legge era stata abrogata in seguito alle lotte e alle proteste degli studenti iraniani in molte città d'Italia. Adesso però i giovani che dopo aver studiato ed essersi diplomati in una scuola tecnica in Iran cercano di iscriversi in qualche università italiana vengono in tutti i modi ostacolati dalla loro ambasciata che si rifiuta di consegnare al Ministero della Pubblica Istruzione i documenti necessari all'iscrizione di ciascun studente.

Contro questo assurdo atteggiamento gli studenti sono penetrati nella sede del consolato iraniano a Roma e li hanno iniziato uno sciopero della fame chiedendo che venga garantito il loro diritto ad iscriversi alle università da loro scelte e l'epurazione degli elementi ancora legati al vecchio regime che ancora occupano posizioni di potere dentro le sedi diplomatiche iraniane.

La risposta dell'ambasciata è stata dura: è stata chiamata la polizia che a forza e con i soliti pestaggi ha fatto sgombrare il consolato. Gli studenti sono stati portati in questura e dopo un po' sono stati rilasciati. Lo sciopero della fame continua.

Nicaragua, battaglia a Jinotega

Proseguono gli scontri nella città di Jinotega fra la guardia nazionale e i sandinisti, mentre la guardia nazionale afferma di aver ripreso quasi del tutto la città, fonti giornalistiche affermano che gli scontri sono ancora forti sia al centro che alla periferia della città, anzi alcuni corrispondenti hanno affermato che la guardia nazionale sarebbe stata costretta a ripiegare sotto il fuoco dei sandinisti. Lunghi file di profughi hanno cominciato a lasciare la città che è stata bombardata dall'aviazione.

Il presidente della croce rossa, Wilfrid Cross, ha lanciato un appello per la raccolta di viveri e medicinali ed ha comunicato che il presidente della croce rossa di Jinotega è stato ucciso da un soldato mentre si accingeva a soccorrere dei bambini.

Elton John a Leningrado

Elton John ha tenuto ieri a Leningrado il primo di otto concerti nell'Unione Sovietica. Sala colma 3.000 persone in maggioranza giovani, entusiasmo incontentibile del pubblico che dopo aver chiesto varie volte il bis, ha assediato il palco fino a che non è intervenuta la polizia.

Grandissimo quindi l'entusiasmo, che non è stato raffreddato nemmeno dal prezzo del biglietto 6 rubli (Settemilaquattrocento lire circa), prezzo che ha poi raggiunto al mercato nero quotazioni astronomiche (più di quarantamila lire).

IL PRIMO MAGGIO

Da Maputo e da San Salvador due compagne raccontano il loro Primo Maggio

Finalmente è arrivato il primo maggio. Per una volta tanto anche in Mozambico mi sono sentita in attesa della « scadenza ». Il primo maggio è il terzo giorno di festa dell'anno, il terzo dei 6 giorni di festa. Come in molti paesi socialisti (almeno credo perché in verità questo è il primo paese che ha scelto la via socialista in cui vivo), le celebrazioni ufficiali sono giornate di grandi mobilitazioni: lavoro collettivo di « limpeza » (« pulizia ») della città, raccolta di frutta in una « macchina... » (« macchinina »), in cui i vari gruppi delle diverse fabbriche e quartieri esibiscono di fronte ad un pubblico acclamante i vari balli mozambicani (in genere i tantobambini presenti stanno con gli occhi spalancati a guardare e rifanno a squarciagola nelle danze di guerra e in costume). Fama per la popolazione che non ha mai avuto l'occasione di vederne, corse e comizi.

Non so bene perché, ma per me questo primo maggio rappresentava come una verifica, un punto di arrivo di una mia fase di vita in Mozambico: quella degli ultimi mesi. Devo confessare che questa sera (2 maggio) mi accorgo che in realtà la « verifica » non c'è stata, che ancora una volta bisognava avere pazienza, cercare di vedere i processi rivoluzionari nella loro dimensione, facendo attenzione a non confondere le contraddizioni secondarie con quelle principali, e tutto questo tenendo bene e sempre presente che il carattere della contraddizione varia enormemente da luogo a luogo, da epoca a epoca e va discernendo.

Questo Primo Maggio è stato preparato e organizzato con un grande sforzo. Siamo in un momento delicato: si è acuitizzata negli ultimi mesi la guerra di aggressione dei razzisti rodesiani, che hanno cominciato a bombardare e a colpire con atti di sabotaggio obiettivi mozambicani e non solo più zimbabwiani; si è grandemente deteriorata la situazione in generale dell'Africa Australe, con l'ormai scontato riconoscimento, dopo l'esito delle elezioni farsa, del nuovo governo fantoccio della Colonia britannica della Rhodesia del Sud. Ovviamente questa situazione internazionale ha avuto negli ultimi mesi profondi riflessi sulla situazione interna mozambicana. Anche se non posso dire che vivo in una situazione di guerra (« perché a Maputo proprio non si sente), le difficoltà di un paese che vuole allo stesso tempo ricostruire l'economia e rapporti sociali su basi nuove, e appoggiare un movimento di liberazione di un paese vicino, si cominciano a sentire. E così abbiamo avuto l'uscita di una legge che punisce severamente i « crimini contro la sicurezza del popolo e dello stato » (da un minimo di due anni fino alla pena di morte), la formazione di un Tribunale Militare Rivoluzionario che opera in attesa che entrino in pieno funzionamento i Tribunali Popolari, e la rapida esecuzione di 10 e poi altri 10 « traditori, mercenari e spie » (perlopiù mo-

zambicani), che con la loro azione avrebbero causato distruzioni e assassinii.

A parte queste cose più generali, si è vissuti negli ultimi mesi in una situazione di irrigidimento e indisciplina, processo che è parso particolarmente acuto a degli europei come noi che lavorano in un ministero, nella cellula fondamentale dell'apparato statale di direzione dell'economia.

Questo per spiegare come un processo rivoluzionario non è una cosa liscia, ma crea costantemente contraddizioni in ciascuno di noi, come la lotta per migliorare le condizioni di vita deve continuamente essere affiancata ad una lotta per cambiare la mentalità della gente, di ciascuno di noi. Questo Primo Maggio si inserisce quindi in questo processo.

La giornata era bellissima come sempre, con un sole splendente in un cielo azzurro, cosa normale ormai per noi, soprattutto quest'anno in cui la stagione delle piogge è stata caratterizzata nel Sud dalla mancanza totale di acqua. Sin dalla mattina alle fi e lavoratori organizzati e inquadrati si sono concentrati nelle piazze adiacenti alla grande Piazza dell'Indipendenza, dove di solito si fanno le manifestazioni di massa. I lavoratori di Maputo per un mese intero, sotto la direzione dei Consigli di Produzione, si sono esercitati 2 ore a settimana, alla fine del lavoro, a marciare e cantare. Noi cooperatori del nostro ministero (come la maggior parte dei cooperatori) non abbiamo partecipato a queste prove, malgrado le sollecitazioni di colleghe e compagni.

Ma ieri vedendo sfilare i lavoratori mozambicani mi sono un po' pentita. Ancora una volta era scattata in me quella perenne contraddizione tra il voler stare insieme alla gente o la paura di mettere in discussione quelle esperienze e conquiste che ormai fanno parte integrante dei compagni europei.

I lavoratori erano in divisa. Ogni settore aveva un colore: di verso. La divisa, altro oggetto di nostre riflessioni e contraddizioni, è costituita dal vestito normale, il safari, che pian piano verrà introdotto in tutto il Mozambico, a partire dai lavoratori occupati nelle grandi imprese e nello stato.

La sfilata è stata molto bella. Una marcia alla mozambicana non può essere confusa con una qualsiasi marcia; anche facendo tutti gli sforzi possibili le marce si presentano snodate, oscillanti, quasi danzanti (dovreste vedere i vigili che dirigono il traffico come ballano!). Alla fine del corteo sfilavano grandi camion adornati con lavoratori in cima che rappresentavano le scene più tipiche della produzione nazionale: la nuova macchina per lavorare il caju, costruita interamente in Mozambico; l'industria del mobile (si fanno cose molto belle), l'industria tessile, alimentare, meccanica, delle costruzioni; l'ospedale; la scuola; la produzione dello zucchero...

La piazza era gremita sempre sotto il sole, con un tocisterna su un lato dove, in seta, facendo una discreta sosta bicha (coda), restavano a setarsi; con il palco gremito che lui, di dirigenti, parlava dall'ex camera municipale, sede del governo provinciale, e troneggiava un grande ritratto di Samora Machel. La piazza era veramente rossa: bandiere e fazzoletti rossi, che talvolta si erano spostati sulle teste ripararsi dal sole.

In questa situazione si è parlato e cantato. E difficile dire come sono andate le cose. Il presidente che parla dal palco e un'altra cosa che si dice sul giornale o anche a casa, o sulla radio, in casa, da sola, o in compagnia di comunicare con se è enorme. Il linguaggio è « parlato », non è « letto ». Non sembra una lingua che parla da sola, ma che ad un pubblico, ma una lingua che parla con altri al momento, che fa loro domande, chiede il loro parere, fa un discorso ogni tanto si canta una canzone (« Kamunino », « grazie Fratello ») e grazie Fratello delle canzoni più popolari conosciute dal popolo mozambicano.

Mi è difficile partecipare al contenuto del discorso. E mi è strettamente collegato, ma, a come i cooperatori e i quadri sono quello che è stato detto e se si sviluppa una dialettica tra la gente. E' un problema che mi preoccupa molto. Noi ora in Mozambico abbiamo la necessità di discutere le cose, di discutere le cose che si fa, di creare una cultura perché le conoscenze si danno, si arricchiscono e si fanno; insomma è il processo di mobilitarsi e organizzarsi che le varie strutture, organizzazioni, istituzioni operino quella loro funzione, ormai conosciute tutti noi.

Ma questo problema pone qui è molto discusso in un paese capitalista. Io non smetterei mai di credere di capire ancora poco su quello che è stato detto, l'opera di esplicitazione che ha attuato nella mente e di decidere, e la pratica della liberazione quindi strettamente con la storia di questo paese e la lotta di liberazione.

Probabilmente non mi è venuta mai in mente di dire: Probabilmente troppo per scattare le condizioni che per me sono acquisite, ma per voi sono scritte. Insomma mi sono voluto solo farvi sapere che a Maputo abbiamo avuto il Primo Maggio, che è un giorno importante, che ha mobilitato migliaia di persone e che la lotta di Maputo è una lotta a notte alta a liberazione e a mangiare e a bere. Piazza dell'Indipendenza, Maputo, 2 maggio.

« ... El recuerdo... permanece,
la lucha... continúa

... de Roldos desconfiar, en promesas va a quedar,
la salida es el poder obrero y popular... »

Di ritorno dal corteo, stanca ma contenta, cerco di coordinare un po' le idee e le impressioni. Sicuramente anche lì si parla dell'

Ecuador in questi giorni di elezioni; difficile, però,

è capire la realtà che c'è dentro o dietro i nomi e le percentuali. Guayaquil è una città che vive sotto il sole, la pelle della gente è dei colori più svariati, dal bianco al nero, le case in muratura o

di caña, molto movimento, musica, vita; venditori a tutti gli angoli di strada vendono di tutto: sigarette, giornali, spicchini di carne, succhi di frutta, platano (una specie di banana) fritto, biglietti della lotteria, ecc. Il suburbio (600.000 abitanti circa) è costruito in gran parte su terreno di riporto; bracci d'acqua di mare giungono fino qui, molte le case a palafitta sull'acqua e su un fango di colore nero.

Il porto è il più grande dell'Ecuador, con le sue molte attività connesse con l'Import-Export, le industrie (soprattutto tessili), il terziario e molto lavoro nero. Domenica la gente ha votato su tavolini sistemati all'aperto, sui marciapiedi, vigilati da polizia o militari. Alle 18 hanno chiuso i seggi, a sera già la città era animata a ritmo di slogan realizzato con qualsiasi mezzo: clacson, mani, fischi, voci, ecc.

Ha vinto Roldos il populista; la gente, la maggioranza della gente, è con lui. Si parla di lui fra conoscenti e sconosciuti; dico ad uno per strada che una percentuale così alta non era prevista, mi risponde « Ya, el pueblo lo sabia » (già, la gente lo sapeva). La prima cosa che ha fatto Roldos, ieri sera, è stato di andare nel suburbio.

Una specie di corteo di macchine, Roldos e la moglie salutavano, la gente, contenta, commentava ed applaudiva. La gente applaude, si sente partecipe, anche protagonista di un cambiamento che non sarà certo la CFP (Concentración de Fuerzas Populares) a realizzare. Aspettano l'aumento del salario minimo a 5000 sucre (L. 150.000 circa), la scala mobile legata al costo della vita, l'eliminazione dei decreti repressivi, aspettano risposte concrete ai più gravi problemi: abitazioni ed infrastrutture soprattutto nel suburbio, riforma agraria, pensioni, salute, educazione, ecc.

Si aspettano un governo nel quale in qualche modo potersi riconoscere, si aspettano la fine dell'attuale stato di repressione. La sinistra FADI ed MPD (Frente Amplio de Izquierda, dal partito comunista fino ai trotskisti, e il Movimiento Popular Democrático filocinese) non ha preso molto, forse 2 deputati; loro portano avanti una « campagna di demistificazione ».

Alcune parole d'ordine della sinistra sono di esigere da Roldos quei cambiamenti politici ed economici che costituiscono l'aspettativa dei proletari. Si sente gridare: « Roldos escucha el pueblo te exige... » (R. ascolta la gente pretende da te...). La realtà sindacale è quella che in maggior misura ha organizzato e riempito il corteo di oggi. Una realtà sindacale abbastanza forte ma ancora assente in molte situazioni. Tre confederazioni: CEDOC (con una parte prevalentemente socialista), una democristiana ed una forte presenza della sinistra, MRT (in particolare), CTE (prevalentemente comunista) e CEOLS (centro destra). Ognuna di esse è variamente divisa

al suo interno; esse sono inoltre coordinate fra loro ma non ancora unificate. Uno degli obiettivi, soprattutto dei settori più avanzati, è proprio quello della costituzione di una Central Unica de los Trabajadores (CUT). Il lavoro sindacale è tradizionalmente la principale e quasi unica attività della sinistra Ecuatoriana e risente anche delle molte divisioni che oggettivamente lo indeboliscono. Due grandi obiettivi della sinistra sono da una parte la realizzazione della CUT e l'ampliamento della sua base, dall'altra il raggiungimento della capacità di elaborare e portare avanti un programma politico complessivo; costituirsi, cioè, in partito. Questi e molti altri elementi ancora sfilavano questa mattina per il centro di Guayaquil. Il corteo sfilava a poca distanza dal Rio Guayas e,

come il rio, riceveva continuamente affluenti in un immenso gioco di voci e di colori nell'aria calda un po' afosa, fra le case, vicino ai mercati, ai venditori ambulanti; scorreva riscuotendo approvazione e partecipazione da chi stava intorno, nelle case e sui marciapiedi.

Giorni di festa ed entusiasmo, insomma, un grande corteo, un momento molto importante per l'Ecuador: la fine della dittatura, un punto di arrivo e un punto di partenza. Verso dove?

Aña



PAUL NIZAN: da "Antoine Blojé" a "Aden Arabia"

Paul Nizan morì a Dunkerque il 23 maggio 1940, in guerra, a trentacinque anni. La morte, la borghesia, la condizione giovanile, la rivolta, la ricerca dei contesti, la presa di coscienza, la propria umanità, l'essere politico sono i temi dei suoi libri. Dirà uno dei suoi personaggi: «Noi non abbiamo che una scelta: condurre una vita che è solo una forma di angoscia o rischiare la morte per conquistare la vita. Bisogna rischiare questo prezzo per non dovere più arrossire di essere uomini».

Da Antoine Blojé (Paul Nizan, 1934).

...E lo soprannominavano il Purosangue. Ma quella forza si consumava sulla mola di un lavoro estraneo; Antoine non l'utilizzava per conto suo, non la faceva servire allo sviluppo della sua umanità, e la distruggeva a profitto di gente che lo pagava, degli azionisti anonimi e dei loro astratti interessi. E' questa la sventura di tanti uomini.

Bisogna guadagnarsi da vivere, bisogna fare il proprio lavoro, pensava Antoine, ed erano queste le cose che gli erano sempre state insegnate come verità che nessuno ha mai pensato di mettere in discussione dacché gira il mondo. Ma tutto ciò che avrebbe potuto raggiungere gli scorreva tra le dita come sabbia del mare che si versa nell'ozio delle vacanze; tutto il suo lavoro nascondeva il suo ozio essenziale.

Così provava a volte un'ombra di vertigine, come quando si sale, in un sogno, per una scala che gira all'interno di una cupola senza fine; sentiva che complicate potenze gli impedivano di poggiare del tutto sulla terra, come spetta ad ogni uomo. Era invaso da queste inquietudini durante le corte passeggiate della domenica, o del lunedì di paga, e nei brevi riposi a casa. Quelle potenze esistevano, erano certamente altrettanto precise degli oggetti che hanno peso, forma e spina dorsale. E forse avevano perfino nomi e volti umani. Ma non le discerneva; e non poteva, non osava, levarsi contro di loro. C'erano momenti in cui avrebbe voluto abbandonare quella sua esistenza che conduceva per diventare qualcuno di nuovo, qualcuno d'estraneo che sarebbe stato veramente se stesso. Si immaginava tutto solo, perso, come un uomo che non ha lasciato indirizzo, e che fa delle cose, e che respira... Un giorno gli avevano proposto un lavoro in Cina, come un tempo era accaduto per l'Inghilterra: «Ci andrai da solo se ci tieni», aveva subito detto Antoine...

«Io non partirò dal mio paese, dai miei, per andare a vivere tra i selvaggi, in un paese dove non conosciamo nessuno... Per un posto che non assicura neanche la pensione, per un'avventura!».

Tanti legami da rompere, tan-

ta segreta timidezza da vincere, tante piccole battaglie da impegnare per prendere una decisione che avvia l'avvenire verso un nuovo cammino! Ribellarsi contro l'immagine presente della propria vita per liberare il doppio che forse si ha dentro di sé! Si temono le grida di donna, le abitudini spezzate; si ha paura di essere dei mostri di una singolarità insostenibile, di non essere più simili a tutti gli altri; e ci manca la fede.

Il falso coraggio attende le grandi occasioni, i pericoli straordinari che non vengono mai a metterci alla prova. Ma il vero coraggio consiste, ogni giorno, nel vincere i piccoli nemici; e Antoine, come tanti altri uomini, non possedeva quel vero coraggio...

Da «Antoine Blojé» - Paul Nizan 1934 - Bertani, 1972.

Avevo vent'anni. Non permetterò a nessuno di dire che questa è la più bella età della vita.

Ogni cosa rappresenta una minaccia per il giovane: l'amore, le idee, la perdita della famiglia, l'ingresso tra i grandi. E' duro imparare la propria parte nel mondo.

Ma a che rassomigliava il nostro mondo? Pareva il caos che i greci collocano all'origine dell'universo fra le nebbie della creazione, con la sola differenza che noi credevamo di scorgervi il principio della fine, e non di quella che prelude al principio di un principio. Dinanzi a quelle estenuanti metamorfosi delle quali un numero minimo di testimoni si sforzava di trovare la chiave, si poteva soltanto osservare che la confusione portava alla morte naturale di quanto esisteva. Tutto assomigliava a quel disordine che conclude le malattie; già prima della morte, che ci incarica di rendere invisibili tutti i corpi, l'unità della carne si fraziona, e ogni parte di questa moltiplicazione tira per il suo verso; la cosa finisce con la putrefazione che non ammette speranza di risorgere.

Pochissimi uomini si sentivano allora abbastanza chiaroveggenti per individuare le forze già al lavoro dietro i grandi rottami putrescenti; ma noi nulla sapevamo di quanto sarebbe stato necessario sapere e la cultura era troppo complessa per permetterci di capire altro che le rughe superficiali; essa si esauriva nelle sottigliezze di un mondo ordinato di ragioni e qua-

si tutti i suoi professionisti erano incapaci di compitare gli stessi testi che commentavano. L'errore è sempre meno semplice della verità.

C'era bisogno di un ABC di ciò che realmente importava, ma, in luogo di insegnare a leggere, quelli a cui un sincero tormento impediva talvolta di dormire, escogitavano delle conclusioni che si basavano tutte sullo studio delle decadenze comparate; l'invasione dei barbari, il trionfo delle macchine, le visioni di Patmo, il ricorso a Ginevra e a Dio. Come erano intelligenti tutti quanti!

Ma questi furboni tenevano gli occhi troppo in basso per poter vedere, al di sopra dei propri occhiali, più in là dei naufraghi. E i giovani avevano fiducia in loro.

Le condanne erano inappellabili, le affermazioni perentorie: «Voi state per morire». Quelli della via età, a cui si impediva di riprender fiato, oppressi come vittime a cui si tenesse la testa sott'acqua, si chiedevano se in qualche luogo rimanesse un po' d'aria; tuttavia dovevano ingegnarsi a raggiungere le proprie specie d'annegati.

Siccome io ero classificato tra gli intellettuali, non avevo incontrato mai altri che tecnici senza mezzi: ingegneri, avvocati, eruditi e professori: non riesco nemmeno più a ricordarmi quelle miserie.

I casi scolastici e qualche saggio consiglio mi avevano portato verso l'École Normale e verso quell'esercitazione ufficiale che ancora va sotto il nome di filosofia: l'una e l'altra mi suscitavano ben presto tutto lo schifo di cui ero capace. Se poi mi si domandasse perché ci rimancassi, dovrei rispondere che era per pigrizia, per ignoranza di un mestiere, e perché lo Stato mi dava da mangiare e da dormire, mi prestava i libri gratis e mi accordava cento franchi al mese.

da «Aden Arabia», Paul Nizan, 1932, Savelli, Roma 1978.

SARTRE SU NIZAN

Un giorno che Valéry si annoiava, s'avvicinò alla finestra e, con lo sguardo sperduto nella trasparenza di un vetro, domandò: «Il mezzo per nascondere un uomo?». Gidé era presente; sconcertato da quella concisione voluta, tacque. Tuttavia di risposte non ne mancavano: tutti i mezzi sono buoni, dalla miseria e la fame agli inviti a pranzo, dalla casa in centro all'Académie. Ma que-

sti due borghesi troppo famosi avevano una buona opinione di sé; facevano tutti i giorni, pubblicamente, toletta alle proprie anime gemelle e credevano di rivelarsi così nella loro verità nuda; quando vennero a morte, assai tempo dopo, l'uno mesto, l'altro soddisfatto, e ambedue nell'ignoranza, non avevano prestato ascolto alla giovane voce che per noi tutti, loro pronipoti, gridava: «Dove si è nascosto l'uomo? Noi asfissiamo! Ci vanno mutilando dall'infanzia; non ci sono che mostri!».

Non sarebbe sufficiente affermare che soffrisse nella propria carne colui che così denunciava la nostra vera situazione; vivo, non ci fu un'ora in cui non rischiasse di perdersi; morto, corse un pericolo anche peggiore: per fargli pagare la sua chiaroveggenza una congiura di ammorbati ebbe la pretesa di farlo scomparire.

Da dodici anni apparteneva al Partito, quando, nel settembre del 1939, fece sapere che l'abbandonava: era la colpa inespugnabile, era il peccato della disperazione che il Dio dei cristiani punisce colla dannazione. I comunisti non ereditano all'Inferno; credono al nulla, e così fu deciso l'annientamento del compagno Nizan: una pallottola esplosiva l'aveva colpito, nel frattempo, alla nuca, ma tale liquidazione non soddisfece nessuno; non bastava che avesse cessato di vivere, occorreva che non fosse esistito affatto. Si convinsero i testimoni della sua vita, che non l'avevano conosciuto veramente; era un traditore, un venduto; riceveva uno stipendio al Ministero degli Interni e ivi si erano trovate delle ricevute che portavano la sua firma; delle opere da lui lasciate un compagno si fece benevolo esegeta scoprendovi l'ossessione del tradimento: un autore, diceva quel filosofo, che pone nei suoi romanzi degli spioni, come farebbe a conoscerne i costumi, se non fosse egli stesso una spia? Argomento profondo, come si vede, ma pericoloso: difatti l'esegeta è diventato traditore egli stesso e di recente è stato espulso; gli si deve rimproverare di aver proiettato sulla sua vittima le sue stesse ossessioni? In ogni caso, la manovra riuscì: i libri sospetti scomparvero, furono intimiditi gli editori, che li lasciarono marcire nelle loro cantine, e i lettori, che non osarono più richiederli. Quel seme di silenzio era destinato a germogliare e in dieci anni avrebbe prodotto la più radicale negazione: quel morto sarebbe uscito dalla storia e il suo nome polverizzato; si sarebbe espunta dal passato comune la sua stessa nascita...

Dalla prefazione ad «Aden Arabia», scritta nel marzo 1960 da Jean Paul Sartre

A cura di Guido Accascina

Concerti per oggi

ASOLO. Gli Amici della musica organizzano una lezione-concerto su Mahler a cura di G. Pugliese. Inizio alle ore 21.

PADOVA. Alle ore 21, presso la Sala Giganti del Centro d'Arte «Improvisazioni» del duo Mitchell-Malfatti (sassofono e trombone).

VERONA. Al teatro Filarmonico, alle ore 21, musiche di Musorgskij, dirette da Yuri Ahronovic.

BRESCIA. Al teatro Grande, 20,45, musiche di Mozart eseguite dall'Orchestra Polacca diretta da J. Maxsymiuk.

VERCELLI. Presso la società del Quartetto, alle 17,15 e alle 21 il pianista J. Micault esegue musiche di Chopin.

TORINO. L'Unione Musicale organizza alle 21 un concerto del Quartetto Borodin. A Le Cupole, invece, ore 21, c'è «L'indovino del villaggio» di Rausseau.

BOLOGNA. Al Teatro Comunale, alle ore 21,15. A Vlag dirige musiche di Mozart e Ciaikovskij.

ROMA. La Filarmonica ospita alle 21 G. Gabeca (piano) e B. Weikl (batteria) che eseguono musiche di Schumann, Strauss, Schubert.

PALERMO. Al Teatro Massimo, ore 21, il «Rigoletto» di Verdi, diretto da O. Ziino.

VITTORIA (Ragusa). Per gli «Amici della Musica» il pianista N. Di Marco esegue alle 19 brani di Beethoven, Bartók, Ravel.

Jazz ecc...

ROMA. Al Teatro Politeama, alle ore 21,45 c'è Karl Potter.

MILANO. Da oggi fino al 26 maggio il Cristallo in via Castelberco 11-A, ospita quattro concerti di Steve Lacy. Al Pier Lombardo invece, nella via amiana al n. 14, fino a giovedì concerto di Leo Ferré.

annunci

Elezioni

ROMA. Tutti i compagni della scuola della Brigata E. Tadini, Nuovo Salario, Montescarlo, che vogliono fare la campagna elettorale (accanto al riferimento al centro di cultura popolare del Tullio, via Cassia 81 tutti i giorni dopo le 17).

ROMA. Il Comitato cittadino DP si riunisce ogni lunedì, mercoledì, venerdì alle ore 21 in via Buonarroti 51. Ogni martedì e giovedì, alle 14.30 in centro. Tel. 738710-476473.

BENEVENTO. I compagni di Benevento che vogliono fare la campagna elettorale per NSU, possono telefonare a Roberto 24006, Rita 20261, Gabriella 27005, prefisso 084, dalle 14 alle 18. La sede di DP è in via Odoardo 18 (c/o P.zza Romagna) è aperta tutti i giorni dalle 18 alle 23.30.

MILANO. Il centro elettorale di NSU cerca urgentemente un compagno con un momento. Tel. al 502923, oppure presentarsi in via Venezia.

POMIGLIANO D'ARCO. La cooperativa «Zecchi in coop.» del 62 e «Zecchi di Pomigliano D'Arco» comunicano a tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e storica che per questo periodo elettorale è disponibile lo scettacolo «Serpenti con corchie gonnan» di Mascoli, Festival ed «Political Songs» 2 lemmi. Per contatti: Zecchi 081-884289.

GEMINI (Terme). Giovedì 24 Piazza S. Francesco alle ore 19.30 comizio di Marconi e Cambioli per NSU. **TORINO.** Mercoledì 23 alle ore 13 alla Fiat Lingotto Carozzerie comizio con Antonella Cirogna. **Fiat Mirafiori Porta 17** alle ore 13 comizio con Bruno Cera.

CARMAGNOLA (TO). Mercoledì 23 alle ore 21 assemblea sul terrorismo con Ambrósio. **MILANO.** Mercoledì 23 alle ore 23 a Casale 90 dibattito NSU e PR su tossicomania.

PIACENZA RUGNANO (MI). Mercoledì 23 assemblea sul movimento della Sottocultura. **MILANO.** Mercoledì 23 alle ore 13 Monari alla Philips. **PAVIA.** Mercoledì 23 alle ore 21 a Piazza Vittorio comizio con Dg Grada. **MILANO.** Mercoledì alle ore 21 al cinema Anteno incontro con l'O.P. in Italia e monitor Capucci. **MILANO.** Mercoledì 23 alle ore 21 a Piazza Abbateggiaso dibattito: l'area di Lotta Continua nelle elezioni con Bobbio, Basso, Viale sul tema «Cavalcando insieme votazione divisa».

Riunioni-assemblee
BOLOGNA. Venerdì 25 maggio alle ore 21 in Via Avogadro 5 a riunione del Collettivo Liebknecht per preparare il primo numero del nostro giornale. Tutti i compagni sono invitati.

REGGIO EMILIA. Mercoledì 23 alle Sale degli spettacoli del Teatro Municipale assemblea dibattito sul terrorismo e rivoluzione autoritaria dello stato. Interverranno il giudice Bevera, Polesa Passoli e Sansoni.

Avvisi ai compagni
SIENA. Cerchiamo materiale fotografico per organizzare una mostra sulla condizione della donna nella nostra società. Per contatti scrivete a: Casella Postale 21 Montepulciano (SI).

ROMA. In Via Angelo Tritone 5, da Giovanni a Veronica è in allestimento un locale culturale aperto a tutti. Occorrono scartafatti, libretti, coperte, la Lega del Disarmo Unilaterale d'Italia di Carlo Cassola, che si riunisce tutti i mercoledì dalle 18 alle 20.

ROMA. La Lega Internazionale dei Diritti dell'animale, ha iniziato in collaborazione con le leghe spagnola e portoghese una campagna contro la corrida. La quest'anno, uno spettacolo di folklorismo, Denai di sedesimo collettivo di tortura di animali è sfruttamento di uomini. La LIDA invita tutti i turisti che si recano in Spagna a non assistere alle esibizioni violente ai giovani nelle scuole, nelle aziende turistiche per distogliere i turisti ad assistere alla corrida. Al centro di Genova soci della Lida distribuiranno volantini per far passare i turisti in pena per la Spagna chiedendo l'aiuto di tutta la stampa per tale iniziativa.

LETTERE

Evelino Loi, che in questo momento si trova detenuto nel carcere romano di Rebibbia ci ha inviato una lettera in risposta a una nota che avevamo fatto al termine di una lista di compagni rinchiusi nelle varie carceri italiane, lista compilata dai detenuti di Trani, in cui comparivano due nomi «ambigui» per le loro vicende passate. Evelino Loi appunto e Franco Bertolio.

Intanto vi dico che io ho già ampiamente chiarito la mia posizione politica in passato, e anche recentemente con tutti i compagni prigionieri sequestrati nei vari kampi, cioè compagni comunisti, anarchici e altri. Brevemente ne parlai anche con Mimmo Pinto e Carmen Bertolazzi quando l'agosto scorso venni nel carcere speciale di Baddè Carrus a Nuoro, ed ebbi l'occasione in tale periodo di scambiare poche parole in merito alla mia posizione politica. Certo pubblicamente non ho mai potuto chiarire nulla in quanto sono sempre stato carcerato e non ho mai potuto smentire alcune cose scritte su "Strage di stato" che sono vere e proprie calunnie verso la mia persona: avrei potuto denunciare Giulio Savelli editore miliardario, ma ciò non ho mai fatto per non fare il gioco di chi potesse ancora continuare a farmi passare da fascista ed equivoco. Spero un giorno non lontano, quando sarò di nuovo libero, di mettermi a confronto con tutti i compagni di LC e non, per poter a viva voce far tutte le chiarificazioni alle varie menzogne scritte su di me, certo sono pronto anche per l'autocritica se ciò sarà necessario. Per ora posso solo dirvi che in questi anni di carcere duro mi sono comportato da combattente comunista essendo sempre in prima fila nelle lotte all'interno delle carceri speciali e non, e tutti i compagni comunisti nei kampi possono testimoniare sul mio comportamento ed og-



Gli annunci di questa rubrica devono arrivare entro sabato

Scrivere a Lotta Continua Via dei Magazzini Generali 32-A, o telefonare allo (06) 576341.

gi sto in galera scontando i 3 anni e 8 mesi di reclusione che mi hanno dato per la rivolta del 26 agosto 1975. Per il momento non ho altro da aggiungere. Vi saluto a tutti con il pugno sempre chiuso. Per il comunismo Evelino Loi».

AVVISI AI COMPAGNI

Il comunicato è per il Comitato di Lotta dei proletari prigionieri dell'Asinara». Compagni, vogliamo informarvi che ci sono da voi pervenute soltanto due lettere, la prima datata 2 aprile e infine quella che pensiamo ultima spedita da Firenze il 23 maggio e contenente del materiale, le altre cui fate cenno non le abbiamo ricevute.

Inoltre ci rinceste il materiale che comprendeva anche i primi numeri del giornale non vi sia mai pervenuto, la lettera è stata da noi spedita il 19 maggio con RR. La ricevuta peraltro non è ad oggi ancora arrivata. Aspettiamo vostre notizie.

La Redazione di «Iskida» «ISKIDA» via S. Lucia, n. 58 09037 San Gavino (Cagliari)

RICHIESTA DI MATERIALE

COMPAGNI, mi servono dei libri di studio sul materialismo dialettico: «La dialettica sulla natura» di F. Engels, «Materialismo ed empiriocriticismo» di Lenin. Se

c'è qualche compagno che può mandarli li spedisca a: Franco Ferrero, Carcere Speciale, 08100 Nuoro. Ringraziamo anticipatamente i compagni che mi spediranno il materiale. A pugno chiuso Franco.

CARCERE di S. Giovanni in Monte. Bologna: Franciolacci Salvatore, Deliperi Antonio, Valluzzi Rocco e Spisso Valerio, Margana Danilo, Carli Marco, Chessa Giovanni. (I compagni chiedono libri, riviste, che possono essere spediti a Margana Danilo, cella 16, e a Spisso Valerio, cella 20).

TRASFERIMENTI

MARINA ZONI: sezione femminile, carcere di Brescia.

ADRIANO ZAMBON: è stato trasferito dal carcere di Cuneo al centro clinico del carcere speciale di Fossombrone.

CESARE MAINO si trova nel carcere speciale di Cuneo.

TRASMISSIONI

A ROMA. Radio Proletaria (89.300) ha ripreso a trasmettere: i suoi locali erano stati chiusi dalla Digos dopo gli arresti di 28 compagni riuniti a discutere delle carceri e della repressione. Poi la montatura si è sgonfiata, i compagni dopo una lunga detenzione sono tornati in libertà, e la radio è stata dissenestrata. Un gruppo di compagni organizza delle trasmissioni sullo specifico delle carceri, dei processi, delle montature giudiziarie: martedì e venerdì, alle 21.30 dopo il notiziario.

ASSISTENZA MEDICA

VERONA. Valentino Santoni, vicolo S. Tommaso ap. 3, telefono 22428, Verona (assistenza all'ospedale di Verona, specializzato in anestesia e rianimazione), disposto a fornire assistenza medica ai detenuti.

IL NUOVO indirizzo del Coordinamento Operativo di Borgo S. Paolo è via Braccini 50A Torino.

Antinucleare

PISTOIA. I comitati antinucleari del circondario di Prato e Pistoia, invitano i comitati e i compagni interessati a iniziative contro la centrale di Griesmondo, ad una riunione che si terrà a Pistoia sabato 26 maggio ore 16 nei locali della sede provvisoria piazza Civinini 5 (di fronte al Teatro Comunale). È importante la presenza di almeno un compagno di Castiglione dei Peppoli. Per informazioni, telefonare al n. 0573-26605 (chiedere di Riccardo).

MILANO. Gli amici della Terra organizzano presso il centro culturale della libreria «Cento Fiori», piazza Dato, (scosto a destra) una serie di conferenze. La prossima si terrà mercoledì 23 maggio ore 21, su «Reattori: fortissimi rischi e costi di una scelta non obbligata». Relatori: Gianpiero Borsella della rivista «Sapere».

MILANO. Il Centro Leoncavallo e gli Amici della Terra, contro una scelta nucleare per la ricerca di fonti energetiche alternative, organizzano la prima Camminata verso il sole, martedì 24 maggio, a partire dalle 9.30 in via Leoncavallo 22 davanti al centro sociale. Le iscrizioni si ricevono presso il Centro Sociale Leoncavallo, Libreria Cento Fiori via Dato 5; Libreria Calvesca, corso di Porta Venezia 10; Libreria Utopia via Moscova angolo La Foppa; Libreria La Rogniera via Padova 70.

MILANO. Mercoledì 23 alle ore 21 assemblea cittadina alla Palazzina Liberty in preparazione della manifestazione nazionale di Torino contro le centrali atomiche e lo stato nucleare che si terrà sabato 26 maggio. L'assemblea è indetta da Lotta Continua per il comunismo e da Rosso.

Personali

PER TUTTA l'estate mi trovo a Sottoriviera (VE) per lavoro gradirei incontrarmi con compagni gay della zona. Passaporto n. D80568 Fermo posta 30015 Sottoriviera (VE).

COMPAGNO 32enne laureato cerca giovane compagna dinamica, resistente, per dialogo ed amicizia. Carte d'identità n. 71377050 Fermo posta centrale Pisa.

Spettacoli

SIAMO un gruppo di insegnanti «precari» del Trentino vorremmo metterci in contatto con colleghi appartenenti al Movimento Nazionale Precari, scriveteci presso Brunella De Angelis c/o Bontempelli Giuseppe Polizzano Val di Sole, Trento.

Precari - Scuola

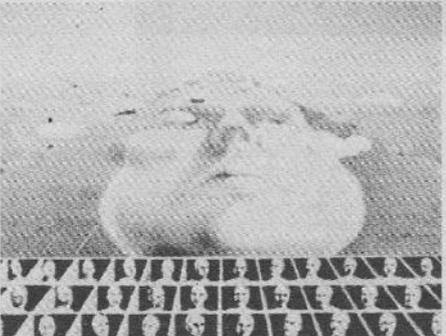
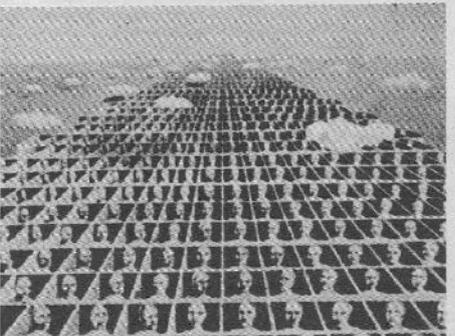
COSENZA Giovedì 24 maggio, per tutto il giorno l'atrio dell'Università di Calabria espone - devotamente «7 poesie al muro» Pasquale d'Alessandro e Franco Donesavali, insieme ad altri poeti ed altri precari, mostrano poesia, la diffondono per mezzo di ondate sonore, la visualizzano e mostrano al «domani» la possibilità di creatività. Buon vino personale, politici massimi sistemi Balesstrini e altre cose...

Vacanze

SIAMO una giovane coppia desiderosa visitare luoghi suggestivi dell'Umbria durante l'ultima settimana di giugno. C'è qualche compagno umbro disposto a consigliarci qualche pensione (di quelle economiche) che i dipendenti non elencano dove pernottare e a farci da cicerone tra un paesaggio e l'altro e in compagnia con vini buoni e piatti buoni? Scrivete a Avio Serenella via Gramsci 21, 15061 Arquata Scrivia (AL).

Convegni

CAGLIARI. Convegno internazionale della Campagna europea «Contro l'Europa dei precari» per l'unità dei lavoratori. 25-26-27 maggio presso la sala Flora Campionaria. Per informazioni rivolgersi a G.P. via Cavour, 156. Telefono n. 06-4756368-4753837.



MA

n°20

STRORDINARIE RIVELAZIONI!!!

CASO NEGRI:

LA TERRIBILE PROVA SEGRETA DEL GIUDICE CALOGERO

SPOBET GIRO SPANIA LA

IL TRIONFO DI OSVALDO STIVALONI

"IL CINEMA TOTALE"

Vladimir Bukovskij Semjon Glazman

GUIDA PSICHIATRICA PER DISSIDENTI

con esempi pratici e una lettera dal Gulag

a cura di Marco Leva

edizioni **L'ERBA VOGLIO**

Prego spedirmi contrassegno Nome e cognome

Via Città CAP

Per ricevere la «Guida Psichiatrica per dissidenti» ritagliare e spedire a: **L'ERBA VOGLIO VIA LANZONE DA CORTE 7 - MILANO**

IL DOPPIONE



Il caso ha voluto che proprio in questi giorni abbia fatto conoscenza con un giovane ragazzo sudamericano (che ora vive in Italia) il quale è stato per alcuni anni un militante di una organizzazione clandestina di quel paese. Egli mi ha raccontato questa strana storia (non saprei nemmeno dire con sicurezza se è vera oppure no) di cui venne a conoscenza nel periodo in cui viveva, appunto, in Sudamerica.

L'automobile di grossa cilindrata, con vetri azzurri e telefono incorporato, si fermò sul lastricato di fronte alla villa. Il terrorista scese, aprì il bagagliaio, tirò fuori due valigie. Il giardiniere apparve in quel momento sulla porta:

— Buongiorno dottore.
— Buongiorno.

Prese le valigie e si diresse verso la villa.

— Ha visto che bella giornata. A... che tempo fa?

— Eh, non bello come qui.

Il terrorista fece la doccia, mangiò un breve pranzo nel salone, si cambiò e uscì dirigendosi verso il club nautico. Dopo alcune frasi di cortesia scambiate con il padrone del locale si sedette aspettando la telefonata.

Dopo circa un'ora e mezza il telefono squillò.

— Dottore è per lei.

— Grazie.

La telefonata durò tre minuti esatti. Poi il terrorista ordinò qualcosa da bere, prese il giornale e passò un'altra mezz'ora davanti al foglio aperto. Ma senza leggere. La situazione era grave.

Gli arresti del giorno prima e la scoperta della base n. 6 erano, secondo le informazioni giunte ai membri della direzione, dovuti alle indagini di un funzionario del suo stesso ministero. Il funzionario andava eliminato al più presto. L'eccezionalità della situazione richiedeva che fosse lui stesso a occuparsi della questione, il telefonista aveva spiegato che non era possibile attualmente fare conto su nessun nucleo operativo.

I nuclei erano tutti impegnati a «sganciarsi...» chi aveva telefonato non aveva neanche rivelato il nome dell'uomo da eliminare (dunque non ne era a conoscenza): evidentemente la direzione aveva dovuto ricorrere a canali informativi di emergenza. Gli erano stati forniti unicamente il luogo e l'ora in cui avrebbe potuto «incontrarsi» con l'uomo in questione.

Il luogo era una casa squallida d'alto bordo. E qui stava il problema, perché la casa era frequentata abitualmente anche da lui... il caso voleva aumentare tutte le difficoltà.

La domenica passò lentamente, tra la lettura attenta dei quotidiani ed una partita a golf nel pomeriggio. L'esecuzione era fissata per lunedì sera.

Il giubbotto di cuoio nero, i jeans attillati, gli stivaletti, la parrucca nascondevano perfettamente quello che il giorno prima era stato un funzionario del ministero in vacanza nella sua villa... la moto di grossa cilindrata, comprata in contanti nel solito posto, faceva il resto. L'uomo da eliminare aveva dunque i suoi orari, usciva anche lui dalla «casa» molto tardi... Inutile domandarsi chi fosse, il ministero era grande.

Le indicazioni ricevute dicevano che l'uomo usciva dal portoncino di servizio fra le due e quindici e le due e quarantacinque. Alle due e dieci il terrorista posteggiò la moto. Un tirato a piedi e fu sull'angolo di fronte al portone, accese una sigaretta. Alle due e ventiquattro circa, un gruppo di giusti nastri prese a far casino nella via. Non potendo più stare in strada il terrorista entrò nel portoncino, comunque non c'era il portoncino e non mancava molto tempo.

Il rumore dell'ascensore che partiva diede il via all'azione. Il terrorista era adesso davanti alla porta dell'ascensore, alla distanza di tre metri, la mano sulla pistola nascosta sotto il giubbotto. Gli occhi inchiodati sulla spina rossa del quadrante... quarto piano... terzo piano... primo piano... terra...

I quattro colpi sparati in rapida successione andarono in pezzi lo specchio posto sul fondo della cabina vuota, il terrorista vide, per alcune frazioni di secondo, la sua immagine riflessa frantumarsi nelle schegge che schizzavano da ogni parte... Poi fu una breccia fugga rabbiosa, cosa non aveva funzionato?

Lo Presti Virgilio

EVA E ADAMO

“Perché mi hanno invitata a cena?». Non sa darsi una risposta, Anna, seduta di fronte al suo capufficio e a sua moglie, due persone così borghesi. «Si vorranno divertire un po' sulla mia pelle di femminista arrabbiata». Ma al contrario, i padroni di casa parlano di diete dimagranti, mentre la cameriera serve in tavola i tortellini, pollo, patate, insalata, formaggi, fragole con panna e caffè. Anna è distratta dall'argenteria sulla tavola: pensa che anche i ladri adesso non sanno far più il loro mestiere, perché in questa casa dell'alta borghesia non sono ancora venuti, mentre nella sua casa proletaria sono venuti ben due volte, e, non trovando niente, per sfregio hanno tagliuzzato le federe di

cotone del sofà. Si passa in salotta per la conversazione: Anna conta mentalmente quanti altri minuti dovrà restare per non essere scortese, prima di andarsene via.

Quando ecco la porta si apre e senza salutare entra una ragazzina di forse 13 anni: altissima, una testa di riccioli elettrizzati, il corpo infagottato in due pullovers da uomo strizzati in vita da un gilet ottocentesco sul quale spicca l'orologio del nonno appuntato con una spilla da balia. Blue-jeans, scarpe da tennis, una sciarpa di voile rosa cosparsa di paillettes dorate, un orsacchiotto che le penzola da un orecchino. Inomma splendida: una oasi nel deserto per Anna, che se avesse visto la Primavera del Botticelli in persona non si sentirebbe più sollevata da questa irruzione nello squallore della serata.

«Eva, mia figlia», si affrettava a presentarla la padrona di casa. «E' tornata a casa apposta per conoscere lei, ci teneva tanto a conoscere una vera vecchia femminista!».

«Ecco perché mi hanno invitata», pensa Anna che finalmente vede chiaro: intanto soquadra Eva con circospezione. La ragazza si siede per terra, sul tappeto, ai suoi piedi, e senza indugi, le chiede: «Che cosa devo fare per diventare femminista?».

Anna le dice di andare alla Casa della Donna e di guardarsi attorno. L'altra non sem-

bra soddisfatta. Anna le suggerisce di leggere Simone De Beauvoir e Kate Millet, Quotidiano Donat ed Effe. Eva non è convinta. «Formati un piccolo gruppo di autocoscienza». Eva alza le sopracciglia con diffidenza. «Inserisciti in un collettivo». Eva scrolla le spalle, impaziente, senza dire una parola, e senza smettere di fissare Anna con durezza, con implacabilità. Dalla crudeltà di quegli occhi Anna capisce qual'è la posta in gioco: è un combattimento tra due donne, di età diversa, perché una delle due, la migliore, vinca. La giovane pone in stato di assedio la più vecchia per succhiarle, come una sanguisuga, il suo succo migliore, quello che a lei è costato 10 anni di fatica per discernere. Occhiando, Anna si vede con gli occhi di Eva: una vecchia femminista di 35 anni, una maturo, che non si decide a parlare. Anna cerca di valutare la situazione. Si domanda se vincere per lei vuol dire parlare o tenersi per sé il proprio segreto. Prende tempo, tende un trabocchetto: «Se vuoi diventare una vera femminista, ti do dei numeri di telefono, quelli delle migliori femministe storiche, basterà che tu segua il loro esempio...». Ma questa volta Eva si arrabbia: «Va fa 'n culo» sibila tra i denti: però non se ne va, non si schiòda dal tappeto. Rimane e aspetta, implacabile, esigente, solo gli oc-

chi in movimento. «Dunque è una purosangue», deve riconoscere Anna, «una che non crederà mai né in Cristo né in Marx né in nessuna verità rivelata da maestri di vita: una che la propria vita la vuol vivere da sola».

Adesso Anna decide che a questo punto lasciar espugnare il proprio segreto ad una nemica è vincere una battaglia. Decide di agire. Si alza dal sofà, prende un piatto pulito dalla tavola apparecchiata, e lo appoggia per terra.

«Fai la cacca qui dentro». Eva docilmente si alza, si abbassa blue-jeans e mutandine e si accovaccia sul piatto. I presenti ammutoliscono: ma le due donne, la vecchia e la giovane, non possono curarsi di loro. «Carta igienica», chiede Eva a sua madre. E quella come ipnotizzata gliela porta. Anna guarda la cacca: fortunatamente va bene, della consistenza giusta per essere manipolata.

«Togliti l'anello e infilacelo in mezzo», comanda ad Eva, che obbedisce. «Adesso fabbrica un uomo». Eva è adesso calma, distesa, addomesticata: con la solennità dei bambini che si inventano un nuovo mondo tutto per loro, comincia a modellare un uomo con le proprie mani. Testa, braccia, gambe: si direbbe che non abbia fatto altro tutta la vita: quando arriva al cazzo, ci indugia su un bel po', glielo fa bello eretto, come eccitato dal-

le sue stesse manipolazioni per crearlo dal nulla. Ancora bambina e già totalmente femminina, ridacchia conscia del proprio potere: gli parla anche con tenerezza: «Ti chiamerò Adamo», gli sussurra pettinandogli con le unghie i peli del pube. E' soddisfatta di se stessa. Come una Dea che abbia creato il primo uomo. Ma ogni bel gioco dura poco: Anna la spia, e non le permette di giocare oltre, sarebbe pericoloso. Deve crescere. «Che fine ha fatto il tuo anellino?», le chiede per riportarla bruscamente in terra, per farle sbattere il naso contro la realtà: per obbligarla a chiedersi dei conti, a mettere nero su bianco, il dare e l'aver. «E' lì in mezzo, dentro al mio uomo di merda».

Anna prende Eva per il manico, la obbliga a guardarla negli occhi, e scandisce lentamente le parole, perché lei non abbia dubbi: «Cercalo Eva, perché quell'anellino è il tuo femminismo. Come pensi di poterlo ritornare?». «Devo per forza distruggere questo mio bell'Adamo di merda?». La risposta è immediata. «Il tuo solo lievemente addolorato». «Sì, non c'è scelta», ammette Anna. E finalmente si rilassa, mentre guarda le dita da bambina di Eva cominciare a distruggere ciò che un attimo prima hanno creato e amato, come dieci manditi religiose.

Laura Vigni

Per discutere di antifascismo oggi

Riguardo all'articolo di Lionello (a nome presumibilmente della redazione milanese) sulla mobilitazione antifascista di sabato 12 scorso, vorremmo chiarire la nostra posizione sull'antifascismo, né ci interessa polemizzare con chi scrive «stando alla sinistra» né polemizzare con i compagni della redazione di un giornale; ma rivolgerci a quanti, leggendo questo giornale, hanno comunque interesse politico e materiale a discutere di questi problemi.

Prima di entrare nel merito vogliamo fare due sole considerazioni su quell'articolo. La prima è che non ci sorprende che Lionello e la redazione milanese ritengano inesistente (o inutile) la crescita fascista: infatti ben difficilmente avranno mai occasione di farci i conti.

La seconda è che quell'articolo è farisaico: lo è quando vuole coprire una posizione politica di rifiuto della lotta antifascista militante, non attraverso una analisi politica reale, ma dicendo, sostanzialmente, che non vale la pena rischiare la galera o magari la vita per un comizio fascista. Noi siamo convinti che una ragione valida per morire non esista mai per i comunisti, ma le nostre ragioni di vita stanno, a differenza vostra nelle lotte degli sfruttati contro tutti i nemici di classe.

Vorremo dare un quadro il più completo possibile iniziando con il ricordare le 15 «gressioni» che i fascisti hanno portato avanti nei confronti di compagni, di organizzazioni politiche e non, nel periodo di ottobre e novembre nella nostra città, ricordare ai compagni come il periodo, già più vicino, di febbraio-marzo abbia segnato una ripresa dello squadrismo nei quartieri e nelle scuole, culminato con lo sfregiamento di una compagna. Non è necessario, secondo noi, avere dei morti per poter affermare che dal '76 a oggi c'è una ripresa fascista, questa nostra affermazione comprende anche il fatto che la ripresa della loro iniziativa si presenta con dei modi diversi da un tempo, è vero che dobbiamo imparare ad armarci di un nuovo antifascismo, se non

fosse altro, perché oggi il fascismo ha nuove forme e dimensioni con cui si presenta. Da tempo, a Milano, come nel resto d'Italia, ha preso piede quella che molto semplicemente viene definita «la linea Rautiana». Cercheremo di essere il più sintetici possibile per dare una spiegazione di come questa linea si articola e affiancare ad essa una nostra analisi. Se fino a tempo fa i fascisti avevano parole d'ordine rivolte solo ad un discorso visceralmente anticomunista, elettorale, teso ad un recupero della destra democristiana, oggi ritroviamo nei loro editoriali, nei loro slogans, indicazioni che si rivolgono a settori che fino ad oggi sono sempre stati il referente politico dei compagni della sinistra rivoluzionaria. Alcuni esempi da cui partire per rendere chiaro il tutto: «ribellarsi è giusto», «riprendiamoci la vita», sono ormai slogans che ritroviamo sui muri con la firma di una svastica; la nascita di un movimento giovani disoccupati a Milano; il nuovo quindicinale di Rauti «linea» che affronta tematiche che vanno dalla necessità di una nuova cultura (i paginoni su Nietzsche); il problema della donna impegnata nella militanza di destra «donna è bello quando è camerata», grandi paginoni sulla necessità della costruzione di una alternativa alla «disgregazione giovanile», rubriche fisse sul nucleare, editoriali che si rivolgono alle vittime del «riflusso del '68» e così via, il tutto affrontato non con schemi fissi ma con una dialettica che potremmo definire «aperta dinamica».

Partendo da quanto detto prima arriviamo a definire quello che è per noi un antifascismo nuova maniera; secondo noi, come dicevamo nel volantino riguardante l'apertura della campagna elettorale del MSI a Milano: «...Sviluppare l'antifascismo oggi non può essere visto siegato dall'attacco complessivo a livello politico-sociale-militare che lo stato porta avanti, né può essere "un fiore all'occhiello" per permettersi poi i peggiori connubi ed accordi con chi da tempo ha tradito la classe operaia e il proletariato la idea comunista». Già in questa affermazione c'è l'articolazione di quello che noi intendiamo come nuovo antifascismo. Oggi essere antifascisti vuol dire praticamente essere antagonisti a quelle istituzioni (leggi partiti e sindacati) che, pur richiaman-

dosi ad un antifascismo più o meno di lunga data di fatto nella politica che esprimono si fanno artefici in prima persona o avallano tutta quella serie di provvedimenti di carattere repressivo o mirante al rafforzamento della pace sociale e della pace costituzionale. Quindi è evidente che l'antifascismo deve essere inteso solo come una componente dell'impegno politico più complessivo dei compagni. E ancora dal volantino «...Impedire con l'antifascismo militante la costante ripresa fascista, e smascherare con la controinformazione la presenza e i contenuti falsamente ribellistici è una precisa caratteristica e compito dei comunisti, non solo perché è un terreno della propria autodifesa, ma anche perché essere antifascisti oggi deve significare esserlo anche contro lo stato capitalista, con qualunque forma governativa si mascheri».

Quest'ultimo paragrafo, secondo noi, non necessita di ulteriore commento. In questo si esplica l'impegno a cui a nostro parere, tutti i compagni dovrebbero attenersi. Comunque, concludendo, a proposito dell'eventuale venuta a Milano del fascista Almirante, ribadiamo la nostra volontà di contestarne il comizio; contestazione che per quello che ci riguarda come Lotta Continua per il comunismo avrà momenti di dibattito pubblico, controinformazione di massa e tutte quelle altre iniziative che con tutti i compagni verranno decise in una apposita assemblea. Un'ultima cosa; diffidiamo chiunque e denunciamo il tentativo strumentale di assumersi la paternità e la gestione della giornata antifascista di sabato da parte di una fantomatica organizzazione a nome «Autonomia Operaia organizzata per il comunismo». Ci sembra del tutto superfluo, ma forse per questi individui non è ancora chiaro, che l'antifascismo non può e non deve essere un tentativo di strumentalizzazione per forme di lotta ed organizzazione a proprio uso e consumo. Da subito comunichiamo a questi signori, chiunque essi siano (non possiamo a priori escludere una provocazione) che di fatto non avremo spazi fisici e politici sia nell'organizzazione che nella gestione delle future giornate antifasciste...

Commissione «destra fascismo antifascismo» Lotta Continua per il comunismo sede di Milano



A LINA DA RENZO

Roma, 20-5-79 — Così anche tu Lina sei finita tra le «maglie» della giustizia, senza tanti clamori tanto si sa che per loro eri e rimarrai una figura comprimaria: «la donna del capo», «l'amica di Filippetti» come qualche imbecille prezzolato ha scritto. Però che idea finire in galera di Maggio! Quando qualche strenuo difensore dell'Italia nostra si ricorda che in giro c'è questa pericolosa terrorista, che fra l'altro è così spudorata che neanche si nasconde e poi si sa è tempo di elezioni bisogna togliere via il marcio, fare pulizia. Dalla Chiesa a Genova, i nostri prodi «Di Gossini» a Roma. State tranquilli elettori ed elettrici i vostri sonni non saranno più turbati da bombe, assalti, ferimenti, c'è qualcuno che veglia su di voi. E così anche tu (come me d'altronde) hai dovuto provare l'ingiustizia, l'umiliazione, la tortura dell'isolamento; ma lo sa il nostro caro Presidente Pertini che a Regina Coeli ci sono ancora le celle punitive, residui medievali, con tanto di bugliolo e tecniche soprafine per disturbarli psicologicamente? Così te ne sei andata in un giorno di sole, salutando con un bacio tutti, dopo mesi e mesi di latitanza pagata a duro prezzo, sia da te che dal tuo bambino, proprio adesso che avevi deciso di costituirti, di farti finita con questa spada di Damocle sospesa sulla testa. Bravi!! Complimenti Ministro Rognoni! Un tempismo davvero eccezionale! E con la rassegnazione di chi si sente sola, abbandonata da tutti sei arrivata a Rebibbia. E i giornali che fanno a gara per insultarti, e le radio del «Movimento» che tacciano; che destino essere l'oscura «Carmela della Rocca» e di non essere famosa, di non avere Paone o Mimmo Pinto al fianco quando ti arrestano! E l'imbecillità di chi vede la repressione solo quando arrestano i propri militanti, la disonestà dei cosiddetti «giornalisti democratici», le mie corse fra le redazioni a cercare di far passare uno spiraglio di verità, i processi sommari nella redazione della Repubblica: quanta merda! Vi ringrazio egregi pennivendoli sempre pronti a scagliare la prima pietra, a sbattere il mostro in prima pagina, per quello che avete fatto in nome della verità; vi ringrazio compagni del «movimento» sempre pronti a battervi contro l'ingiustizia, ringrazio anche Polizia e Magistratura per la loro tenace opera di persecuzione; ma a proposito Carmela non era accusata di concorso in favoreggiamento con me? E io sono uscito non solo per la salute, ma anche per non aver commesso il reato come risulta dagli atti, e il PM ha addirittura denunciato per calunnia il mio accusatore. E allora? Tranquillizzate le vostre coscienze, qualcuno deve pure pagare, ma chi ci ripagherà a me e a Lina di tutto quello che abbiamo subito e subiremo? Non voglio esibire qui le prove della nostra innocenza, le ho già esibite ampiamente durante le ore e ore di interrogatorio che mi hanno fatto, e poi in fondo sono i giudici che devono provare la nostra colpa e non noi la nostra innocenza: sono stufo!

Non sto qui a fare appelli, so che Lina uscirà, forse ci vorrà un po' più di tempo, ma uscirà, forse pagherà un po' troppo la colpa di essere donna e di avere amato un presunto capo delle BR, ma ai politici di tutte le razze tutto ciò non importa: sono in ben altre faccende affaccendati: stanno facendo i loro «giochini» elettorali.

N.B. Al democratico Corvisieri: tu che ti batti sempre per la verità e la giustizia come mai questa volta non hai scritto un corsivo sulla Repubblica? Spero che il PCI ti regali un viaggio premio in URSS chissà che con un po' di buona vodka....

Con rancore

Renzo Filippetti



Sabato 26 manifestazione nucleare a Piacenza

Caorso, l'Enel e i padroni del Po

Il 26 maggio prossimo si svolgerà a Piacenza una manifestazione antinucleare nazionale promossa dal Comitato Politico ENEL e da numerosi Comitati antinucleari della Valle Padana.

Tra i temi che sono al centro della manifestazione c'è anche la richiesta di chiusura della centrale nucleare di Caorso. Dopo Three Mile Island le polemiche su Caorso sono riprese più vive che mai. Il discorso su Caorso ha degli aspetti che vanno molto al di là del problema nucleare e investono tutto lo sviluppo della valle del Po. Infatti, perché Caorso? Ci si potrebbe chiedere nello stesso modo: perché Trino? Perché Viadana? Tanti perché con un'unica risposta: il Po, l'unico fiume veramente degno di questo nome che c'è in Italia. Le valli dei grandi fiumi sono storicamente state sede dei maggiori insediamenti industriali;

così è stato per la Valle del Reno in Germania, così è per la valle del Rodano in Francia, così è e sarà sempre più per la Valle Padana da noi. I pianificatori nazionali prevedono che nel 1985 un terzo della produzione nazionale di energia elettrica si produrrà sul Po. Già ora ci sono due centrali nucleari: una a Caorso e un'altra a Trino Vercellese, sono però già previste due centrali in Piemonte (a Sartirana o a Sale) e altre due in Lombardia (a Viadana o a San Benedetto Po), che si vanno a sommare alle centrali termoelettriche di già esistenti o in progetto. Una centrale, da raddoppiare, a Chivasso, una a Turbigo, una, da raddoppiare, a Tavazzano, una a La Casella, una a Piacenza, una a Ostiglia, una, in progetto, a Sermede, una, in progetto, a Porto Tolle. Tutte attaccano il fiume, scaricando nelle sue acque e



Sala controllo di una centrale nucleare

(foto di G. Caporaso)

rendendole simili a quelle di una fogna. Non sono certo le sole centrali elettriche a distruggere il Po. Ogni anno nelle sue acque vengono versate 12 mila tonnellate di ammoniaca, 64 mila tonnellate di sostanze oleose, 7 mila di fosforo, 3 mila di detergenti, 2.500 di zinco, 500 di piombo, 250 di arsenico, 65 di mercurio e 7 di pesticidi. Non è certo solo il nucleare che inquina e uccide, è un modo di produzione che tutto distrugge. E' per parlare di tutte queste cose che decine di compagni stanno facendo in tut-

ta la zone circostante Caorso assemblee e dibattiti. Far discutere la gente, far vedere, a partire dal nucleare, da questa minaccia che è per tutti la centrale, quale sia la vera natura della società che li circonda.

L'aspetto più significativo di questa manifestazione è il tentativo di aprire un dialogo con le popolazioni locali, con la consapevolezza che la lotta contro le centrali nucleari, come tutte le altre del resto, non può essere delegata; ha importanza quindi la riuscita della mani-

festazione ma ha soprattutto importanza riuscire a lasciare qualcosa. La mattina del 26 a Caorso si svolgerà un'assemblea che costituirà un momento importante quanto la manifestazione attraverso Piacenza del pomeriggio.

6 maggio manifestazione nazionale antinucleare; ore 10, Caorso, assemblea pubblica; ore 17, corteo a Piacenza; ore 20, manifestazione spettacolo.

570 aerei al giorno nel progetto del super-aeroporto

Alla Malpensa c'è un piano: distruggere il terrorismo

Non basta discutere

A proposito di distruzione della salute, della vita e dell'ambiente, qual cosa di vecchio e di nuovo bolle in pentola nelle occasioni di incontro, nelle assemblee. Nella rasta «area» di opinione delle persone che si occupano di protezione della natura gli ingegni non mancano. Sono coloro che parlano di «nuova barbarie», di «immoralità», di «ignoranza», quando si riferiscono a distruzione delle risorse, delle popolazioni naturali e degli equilibri ambientali. Si tratta delle stesse persone che ritengono ancora oggi che l'intervento su questi temi debba limitarsi a far circolare la discussione, ad istruire ed educare le persone. Per essi la distruzione delle possibilità di vivere bene e di porsi in rapporto con la natura non sta nei rapporti economici di produzione, ma nei rapporti ideali tra esperti ed incolti, tra docenti e studenti, tra ecologi e no. Le manifestazioni finora svolte per discutere sul progetto della «Grande Malpensa» tendono a superare questi limiti nel modo di vedere i problemi dell'ambiente.



Il progetto di ampliamento dell'aeroporto della Malpensa è un esempio di pianificazione del territorio in cui la distruzione di realtà naturali e sociali sono

combinati in un piano progressivo che deve portare secondo le intenzioni dello Stato e della SEA società esercizio di impianti aeroportuali, alla edificazione del grande aeroporto in cui una grande pista consente di raggiungere complessivamente la quota di 17 milioni di passeggeri annui e di 370.000 tonnellate di merci l'anno. Tale traffico comporta 520 atterraggi o decolli al giorno, cioè un «movimento» aereo in media ogni tre minuti. Questa «terza pista»

che sarebbe aggiunta alle due già esistenti esige l'ampliamento della zona aeroportuale per un «corridoio» lungo circa 20 km e largo 10 in cui non dovrebbero risiedere persone, dato che i rischi di incidenti gravi e l'inquinamento da rumore determinano inconvenienti gravissimi. Accade invece che se si traccia, mantenendo come centro la Malpensa, un cerchio del raggio di 10 km ben 80 mila persone espongono nettamente coinvolte dai rischi e dagli episodi sempre più fitti di inquinamento da rumore.

La distruzione di realtà sociali è non solo pianificata: due centri abitati (Tornavento e Case Nuove) dovranno essere distrutti e la popolazione deportata altrove.

La distruzione di realtà naturali è non solo prevista, ma anche attuata a scopo preventivo. Molti si sono chiesti perché il Parco Regionale del Ticino sia stato fino ad oggi gestito con tale incoerenza da costituire una sorta di assurdità nel campo delle riserve naturali. Una delle tante risposte possibili sta proprio nella futura «Grande Malpensa».

L'area di costruzione della terza pista confinerà direttamente con il fiume Ticino e con il parco regionale: è probabile che se qualcuno (come per esempio gli appartenenti al comitato di lotta che si è formato da anni nella zona) farà osservare che un aeroporto intercontinentale è incompatibile con una riserva naturale si sentirà rispondere che là, ormai, di «naturale» c'è ben poco. Tutto ciò in parte è ormai,

purtroppo, vero, perché non solo il parco del Ticino è una burla, ma anche perché in questi anni la sua distruzione preventiva è stata tollerata e determinata dalle stesse forze sociali che vogliono imporre la «Grande Malpensa».

Un parco, come qualsiasi riserva naturale è del tutto incompatibile con l'aeroporto. Della infinita serie di rapine e abusi che caratterizzano la storia recente di quella zona nessun magistrato si è mai occupato. La violenza più orribile, quella rigidamente pianificata dalle istituzioni, non trova mai i suoi Calogero. Vi è, per fortuna, di meglio per ricostruire le «trame verdi» della distruzione in quella zona: è la lunga memoria dei proletari.

Gli incendi dolosi, la speculazione selvaggia, le discariche abusive, tollerate e consentite dalla legge di rifiuti pericolosi non hanno fatto altro che prepa-

rare il terreno al «deserto» che i grandi reattori da trasporto passeggeri e merci esigono per i decolli e gli atterraggi. La distruzione del parco preparava dunque il terreno all'aeroporto, così come la terza pista determinerà altri eventi di distruzione del parco. Un fiume d'acqua pulita è incompatibile con il fiume di denaro che si vuole attrarre nella zona, e in questo caso occorre ricordare che l'insediamento di un aeroporto più grande riguarda innanzitutto settori precisi della popolazione e non le amministrazioni coinvolte.

La brughiera è stata massacrata dai carri armati durante le esercitazioni militari, il suo delicato equilibrio alterato da anni, non solo dalle opere edilizie abusive che la «fabbrica diffusa» esige un poco ovunque, ma anche dalla immissione nel

suolo di pericolosissimi residui di lavorazioni industriali. La sezione di Medicina Democratica di Castellanza ha fatto pubblicare nel febbraio di quest'anno un lungo elenco dettagliato delle industrie che scaricavano in una cava presso Gerenzano, non lontano dalla Malpensa, da cui si rileva, tra l'altro, che proprio nel periodo in cui la contaminazione da diossina e tricolorofenolo era massima (dal 10 al 30 luglio 1976) a Seveso, Meda, Cesano Maderno, residui e rifiuti provenienti da quelle zone erano scaricati in quella cava. Gli scarichi di materiale inquinato delle più diverse provenienze hanno già determinato alterazioni nei pozzi, dai quali proviene acqua con concentrazioni rilevanti di ferro e zinco. La credibilità delle amministrazioni locali è dunque nulla, in tema di salute. La decisione, sulla «accettabilità» dell'aeroporto, riguarderà dunque prima di tutto coloro che verranno espulsi dalla zona e in seguito tutti quelli che dovranno soffrire per un inquinamento da rumore. Non è un caso, infatti, che partecipino alla «batteglia» contro la «Grande Malpensa», operai delle fabbriche più nocive della zona.

Ettore Tibaldi

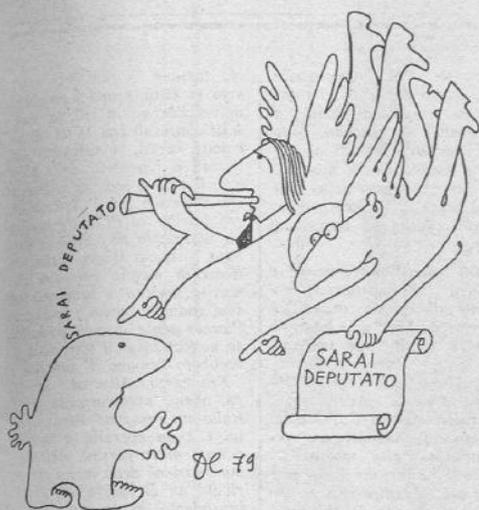
Pe il

Qua ro ch no in o ince era m i pa il part onipici centi, sono i popo l'indir timan se st' cosa c furto ma p «rotta esser' ranza a non vuole ne ric stazion si an persi a linguet tu, con quand' chiaro fallit' le gr che r social- dia e o corti nodare no già linguet con Al attacc' linguet molti p'ntes tr' uti gente centi, castrat' rispost' sentat' gente t' feryeto terà p' se que parteci gre-pa za. Ha parlato rendit' Trento voce. La ger lica. tica. C per qu

ti conosco, mascherina

LA DOMANDA DI OGGI, PROPOSTA DAL PR, E':

A giudizio di alcuni osservatori questa campagna elettorale si svolge tra il disinteresse della gente. Ridotti i comizi, scarsa la militanza. Si deve insomma parlare di crisi del mito della « partecipazione »?



ma Sciascia scrive che votare radicale significa in tutta la sua carica di « violenza non violenta ». « rompere ».

Ecco, il problema è questo: oltre ad essere rotti, rompere.

Giovanni Negri

La domanda per domani, proposta dal PdUP è:

Se scoprite che un vostro amico, o compagno di lavoro o di scuola, sta preparando un atto terroristico che, probabilmente comperta la morte di una o più persone, cosa fareste praticamente?

Per dopodomani Radio Onda Rossa ha posto queste domande:

A NSU «quali garanzie, quorum permettendo, siete in grado di dare ai vostri elettori, che non succedano altri casi "Corvis-ieri-oggi-domani"».

Al PR «Marco Boato ha affermato il proprio mal di stomaco di fronte agli scritti di Toni Negri, che, a suo dire, mettono le pistole in mano ai ragazzini. Oggi che Negri è in galera, come si sente Boato? E, voi che ne pensate?»

Al PDUP «Chi non terrorizza, si ammala di terrore», dicono i versi di una canzone. Secondo noi siete affetti da Pekkiliote convulsa. Secondo voi?»

cata la nuova opposizione. Contro il nucleare a Roma erano decine di migliaia. Ed è solo un esempio.

Edo Ronchi

Per l'astensione

Siamo felici di verificare che anche i radicali abbiano «notato» la scarsa partecipazione delle masse a questa campagna elettorale, a questo rituale ciclico con cui il potere cerca di dare una immagine democratica di se stesso. Comizi quasi sempre deserti, bombardamenti pubblicitari alla TV, milioni di manifesti pieni di parole d'ordine ormai logore cercano di ingabbiare l'incalzatura proletaria all'interno di una miserabile crocetta elettorale.

Non si può certo in questo modo nascondere la realtà di tutti i giorni. Una realtà fatta della politica dei sacrifici, della disoccupazione, del lavoro nero, dell'emarginazione; della diffusione dell'eroina, dell'arroganza crescente dello stato che si permette di ammassare quasi di botte un compagno per la sua militanza antifascista.

Con questa realtà è immediatamente conseguente l'assoluta estraneità delle masse allo stato come rito delle elezioni. Ormai ereditato nella coscienza dei proletari, delle donne, dei giovani, che è impossibile incidere all'interno del marxismo di queste istituzioni e del suo sistema dei partiti. Non si può chiedere partecipazione in una campagna elettorale completamente esterna ai propri bisogni.

Per quanto ci riguarda la scarsa partecipazione a questa ridicola campagna elettorale è la conseguenza diretta delle lotte di questi ultimi anni, della volontà e della verifica da parte di vaste masse di sentirsi soggetti politici protagonisti, senza cadere nell'illusione della delega. E non veniteci a dire che si possono fare entrambe le cose. Il gioco delle parti a livello istituzionale è ormai ratificato; l'ordine pubblico e la programmazione del sfruttamento sono i temi più dibattuti all'interno di questa campagna elettorale, ciò che bisogna meglio definire è la spartizione del potere. Non è certo con l'ostrosismo alla camera sulla legge reale, che si può bloccare la volontà omicida e repressiva dello stato, ma riuscendo a costruire una vasta opposizione e una capacità di risposta a livello di massa al progetto criminale dello stato.

Di conseguenza, per quanto ci riguarda, la partecipazione proletaria la verifichiamo sul terreno diretto dello scontro di classe.

Comitato di lotta Val Melaina

Per il P.R.

Quando i popolari si accorsero che il re era nudo, tornarono indifferenti alle loro case o incominciarono a pensare che era ora di fare la Repubblica?

I partiti con la P maiuscola, il partito apparato a partiti onnipotenti, onnipotenti, onnifacenti, onnicomprensivi preferiscono pensare, disgustati, che i popolari siano sprofondati nell'indifferenza. Noi e non per ottimismo, crediamo che nel Paese se sta ancora accadendo qualcosa di profondo, che già è maturato anche se ha ancora forma politica. Certo la gente è «rotta», ma come si fa a non esserlo dopo 3 anni di maggioranza al 95 per cento, come fa a non «rimpersi» quando la si vuole solo utilizzare come carne ricompiazze per le manifestazioni dell'umanismo di questi anni, come fa a non «rompersi» quando più vota Berlinguer e più governa Andreotti, come fa a non «rompersi» quando è appunto sempre più chiaro che il re è nudo, che i balletti di vertice, i programmi, le grandi e piccole strategie che riempiono la politica ufficiale sono ormai tragicommedia e basta? Certo alcuni «re» o cortigiani sono ancora da demandare del tutto, anche se hanno già le braghe ai piedi. Berlinguer che fa finta di litigare con Andreotti. Magri che si fa attaccare i manifesti da Berlinguer. Berlinguer che vuole molti voti al PDUP dispersi, piuttosto che molti voti ad altri utilizzati. Ma insomma la gente sente odore di cibo pre-cotto, dibattito confezionato o rasstrato, domanda preparata e risposta ortodossa, copione già scritta. Ma riflettiamo: questa gente che è «rotta» sarà indifferente come la si vuole, o voterà per cambiare? Questo paese quando ha potuto parlare, partecipare veramente, ha sempre parlato con grande saggezza. Ha parlato col divorzio. Ha parlato l'11 giugno con il referendum. Ha parlato a Trieste, Trento e Bolzano. E più aveva voce, più vedeva il re nudo. La gente non è rotta dalla politica, è rotta da questa politica. Chiediamo scusa all'autore per questa poco civile citazione,

Per il P.D.U.P.

Ci potremmo risparmiare la risposta di oggi perché molto simile a come ieri abbiamo risposto al quesito di NSU. Ieri era messa sotto accusa la delega e l'esproprio, oggi il disinteresse e la militanza per arrivare alla fine con la crisi del mito della partecipazione. Sostanzialmente gli stessi problemi. E' allora il caso, me lo posso permettere di fare alcune precisazioni anche terminologiche.

Ho un giudizio sul PR abbastanza polemico e negativo, non è un mistero! e quindi può sembrare fazioso se rievolo come il PR tenti di masticare i vocaboli sinistresi ma alla fine non ci riesce. Ma i lettori di Lotta Continua in questi anni hanno vissuto il protagonismo di massa (vedi «partecipazione») come un mito? Suvvia si può amputare di tutto a questo movimento di massa, ai partiti della sinistra storica, a questa società ma lasciate stare per finire il mito della partecipazione.

Altro che mito, è stata una realtà molto visibile, anche se i radicali l'hanno vissuto come un mito, forse perché gli altri sono un continuo mito, e la realtà si confonde col mito come un «viaggio» liberalizzato ha diritto di confondersi con la quotidiana realtà del vivere. Che Pannella sia un mito? Che Spadaccia sia un mito? Che l'Operaio di catena di montaggio sia un mito? Il mito è un'altra cosa. Il mito può essere l'irrazionale da realizzare. L'illusione dell'irraggiungibile, la speranza della possibilità di cambiare, il modello da cui prendere lo spunto per come e per che cosa cambiare.

La partecipazione è un processo di ampia portata che in Italia ha assunto delle caratteristiche peculiari. Se oggi è in crisi, rimane per questo valido il giudizio che davvo ieri

su queste pagine — occorre comprenderne le ragioni. Non è solo un segnale di arretratezza, può essere il segnale che per andare avanti, il movimento operaio deve alzare il tiro, deve porsi obiettivi più avanzati. E questo oggi è possibile. La differenza fra noi e i radicali è che loro scambiano la lotta di massa con i referendum, scambiano l'opposizione con l'ostrosismo, scambiano le libertà e i diritti civili per il socialismo.

Guido Ruotolo

Per N.S.U.

Risposta a Lotta Continua. Crisi del mito della partecipazione?

Indubbiamente è crisi di tanti altri miti. Il blocco del sistema dei partiti, la chiusura dei partiti del sistema alle spinte sociali non solo antagoniste, ma anche semplicemente riformatrici; tutto ciò pesa come un macigno su tutte le forze più vive della società civile. Si unica poi l'ulteriore istituzionalizzazione dei partiti della sinistra ex riformista, la crisi del marxismo l'involuzione di ogni modello di socialismo reale lo sviluppo del terrorismo e si otterrà un po' il quadro della situazione.

GUIDO VIALE, MARCO BOATO, LUIGI BOBBIO... CAVALCARONO INSIEME... VOTARONO DIVISI...

La redazione milanese di Lotta Continua organizza per mercoledì 23 alle 20.30 presso l'auditorium di piazzale Abiategrasso una serata di incontro-dibattito con gli autori di 3 libri che parlano della storia di LC, del '68.

Nel pieno della miseria della politica parleranno sullo scottante tema: «cosa hanno capito del passato, cosa ne pensano del futuro?».

Sommario:

pag. 2
pag. 3

A Roma è stato bruciato vivo un somalo, nero, povero, senza casa. Sconosciuto agli assassini.

pag. 4-5

Torino: i compagni di Lotta Continua occupano la regione.

Firenze: otto compagni in carcere; è solo un piccolo « blitz ».

Processo Franceschi: un poliziotto bugiardo condannato.

Il 25 maggio sciopero di tutto il pubblico impiego.

pag. 6

L'assassinio di Ciro Principessa: un « omicidio fascista » con il manicomico alle spalle.

pag. 7

Ma quanti governi ha l'Iran? Il governo di Teheran ha paura del collasso economico. Quello di Qom di quello della fede. Poi ci sono ayatollah, i laici, il movimento...

pag. 8-9

Primo Maggio a Maputo e a San Salvador, due compagne raccontano.

pag. 10

Paul Nizan: da « Antoine Blojé » a « Aden Arabia » RUBRICA

pag. 11-12-13

« Carceri » due racconti e pagina aperta. Una lettera di Renzo Filippetti a Carmela.

pag. 14

Nucleare: sabato 26 manifestazione a Piacenza. Il progetto di ampliamento dell'aeroporto di Malpensa: 570 aerei al giorno.

pag. 15

Una campagna elettorale tra il disinteresse della gente. Ridetti i comizi, scarsa la militanza. Si deve parlare di crisi del mito della « partecipazione »?

SUL GIORNALE DI DOMANI

« Gudrun ci ha aperto gli occhi ». Conversazione con il pastore Helmut Ensslin. (nel paginone)

Due libri:

Tra marxismo e no di Lucio Colletti e il marxismo e oltre di Leszek Kolakowski

Una campagna per i diritti civili

L'Italia non conosceva il razzismo. O meglio, quando il razzismo era propugnato dalla borghesia piemontese e lombarda contro gli immigrati nelle fabbriche, furono le lotte di questi stessi, il loro numero, la loro umanità, a sconfiggere un progetto e a cambiare una cultura imposta. Il razzismo fu confinato ai salotti della borghesia e rintuzzato in più occasioni. Ma, senza nulla togliere alla grandezza di quella lotta — il '69 operaio può essere letto anche in questa chiave, come un grandioso arrivo alla ribalta di masse di senza diritti che si voleva relegare e lasciare subalterni — c'era un elemento di facilità. Tutti in Italia parlano la stessa lingua, hanno la stessa pelle. I matrimoni si incrociano, nelle scuole si fanno amicizie. In altri paesi lo sviluppo capitalistico è stato diverso: i terroni, in Francia, in Germania, in Inghilterra, in Belgio, li hanno fatti venire da fuori. E lì, oltre ad essere strumento di divisione e di debolezza per la forza contrattuale degli operai, questa situazione ha fatto rigogliare il razzismo.

Ora la « caccia al nero » è arrivata in Italia. Con quattro giovani dalla mente disgraziata che danno fuoco ad un somalo che è costretto a dormire su un marciapiede. Un'« arancia meccanica » di importazione, di una cultura maschile, fascista, del « gesto », della superiorità, del disprezzo della miseria, della paura della povertà. Ma è giunta singolarmente in un momento in cui l'immigrazione dall'Africa verso l'Italia sta assumendo le stesse proporzioni e lo stesso peso politico che ebbe venti e dieci anni fa la grande emigrazione interna dal sud al nord del paese. Quello che con i « nuovi operai » di Torino e Milano dieci anni fa non riuscì, viene ritentato con i terroni dalla pelle nera. Che non parlano con la nostra lingua, che non vanno nelle nostre scuole, che non si sposano con italiani.

Si calcola che i nuovi immigrati siano più di 600.000, a lavorare nelle più svariate attività del paese, in quasi tutte le regioni. Io credo che ogni persona onesta dovrebbe porre questo, insieme ad altri, come problema principale di battaglia democratica: lottare perché questi immigrati, questi lavoratori abbiano garantiti i

propri diritti civili, abbiano garantita una vita possibile in questo paese, siano tutelati. Anche se non portano voti.

(e. d.)

Secondo uno studio dell'Ecap-CGIL e della cattedra di sociologia 2B di Roma i lavoratori provenienti da paesi in via di sviluppo in Italia sono più di mezzo milione, anche se le stime sono praticamente impossibili e dati ufficiali non ne esistono.

Il settore dove sono maggiormente presenti è quello dei servizi e del piccolo commercio: nelle grandi città il numero delle colf straniere va crescendo considerevolmente e nello stesso tempo nei bar, nei ristoranti, negli alberghi, negli stabilimenti balneari i lavori più pesanti, quelli stagionali e quelli che non prevedono il contatto con il pubblico sono svolti sempre più di frequente dagli immigrati; evidente è anche la presenza degli ambulanti tunisini, marocchini, e algerini nei grandi centri urbani, lungo le spiagge, nei piccoli centri durante le feste ed i mercati.

Nell'industria il fenomeno è per ora presente solo in misura limitata in alcune piccole e medie aziende emiliane, lombarde, piemontesi e venete. Un altro settore è quello della pesca, essenzialmente in Sicilia a Mazzara del Vallo. Ci sono anche immigrati nei lavori stagionali in agricoltura nella pianura Padana, in Toscana e in Sicilia.

Le nazionalità più presenti sono quelle egiziane, tunisine, algerine, marocchine, filippine e capoverdiane.

Promemoria per svogliati

I giornali italiani, che sono pigri e badano ad altre cose, non hanno dato molto peso, alla bomba di piazza Indipendenza. Bomba non scoppiata, due cartelle. Ma se ad ogni assemblea di giornalisti, ad ogni occasione mondana di incontro con qualche istituzione si ripete a non finire che la stampa deve servire a formare un'opinione contro il terrorismo? Sarà meglio che agli smemorati si rammentino alcune cose. La bomba (94 candelotti di tritolo) rivendicata dal Movimento Popolare Rivoluzionario (MRP) non è esplosa per puro caso, per uno sbaglio banale del timer. Avrebbe ucciso decine di persone, sarebbe stata una ripetizione più grave di piazza Fontana. Avrebbe causato la militarizzazione, la spinta d'ordine in tutto il paese. Ma nessuno sembra molto interessato a indagare, a vederci chiaro. Proponiamo allora alcuni punti di discussione.

1) E' la terza bomba collocata a Roma dal MRP. La prima portò gravissimi danni al Campidoglio. La seconda, collocata in un'auto davanti al carcere di Regina Coeli, non produsse per puro caso delle vittime. Ma portò in un intero quartiere gli effetti del tempo di guerra.

2) Gli obiettivi prescelti, e rivendicati nei pasticcini comunicati di questa organizzazione che parlano di « lotta allo stato » e alle sue istituzioni, sono in genere presidiati, o dovrebbero essere presidiati. Era presidiato il carcere almeno il giorno prima dell'attentato quando lì davanti era posteggiato in bella mostra un blindato « antitumulto ». E' presidiata piazza Indipendenza, non solo perché è sede del Consiglio Superiore della Magistratura, ma perché è centro di spedizioni di diversi quotidiani e periodici. Era presidiato il Campidoglio. Eppure stupisce la sicurezza con cui i terroristi parcheggiano la autobomba.

3) E' stato arrestato pochi giorni fa il professor Claudio Mutti, esponente di punta del terrorismo nero, amico di Franco Freda, teorizzatore di un'alleanza tra bombaroli nella comune lotta contro il sistema. Sono stati rinvenuti nella sua abitazione materiali « teorici » che a queste teorie riportano.

4) Il Manifesto riporta sul numero di ieri che al cinema Hollywood, quartiere Prenestino di Roma, tre settimane fa si è tenuto un convegno dei « comitati organici di popolo ». Presenti poche decine di persone, presidente Paolo Signorilli (arrestato su denuncia del nostro giornale come capo dei NAR dopo l'assalto a Radio Città Futura e rimesso in libertà dopo pochi giorni). Come osservatori, Pino Rauti e « alcuni autonomi »: sono del quartiere, rappresentano i pochissimi, tra gli autonomi che pensano che è possibile trovare con questi altri « rivoluzionari », un qualche patto di non aggressione.

Ora: Franco Freda e Giovanni Ventura sono in libertà da molti mesi. Fatti scappare dal domicilio coatto di Catania sono, naturalmente, silenziosissimi. Buona parte dell'apparato dell'eversione fascista, passato indeenne attraverso i processi farsa ad Ordine Nuovo e Ordine Nero, è in libera circolazione. In realtà per quel nesso tra teoria e prassi che interessa tanto la magistratura, siamo tornati esattamente alla situazione del 1969, quando Freda metteva le bombe sui treni e qualche suo accolito zampettava nelle università parlando di « nazionismo ».

Sicuramente, augurandoci di essere delle Cassandra, questa campagna elettorale non è finita. Non c'è persona che non aspetti qualche sparatoria delle Brigate Rosse, e non si può fare a meno di calcolare quando scoppierà la prossima autobomba. Alle votazioni mancano dieci giorni; in una campagna elettorale che chi si riproduce stancamente (tranne che per il partito radicale, che è lanciato e all'offensiva), gli unici argomenti usati sono quelli degli avvoltoi e dei ricattatori. Piccoli a Genova si diceva sicuro prima dell'arrivo di Dalla Chiesa che

chi tessava le fila del terrorismo in città erano « professori universitari »; la DC fa manifesti elettorali con le foto di poliziotti uccisi, i cerchietti dei bossoli e i gessetti delle sagome; il PCI si indigna se si dice che l'operaio del PCI Rivanera era iscritto al PCI; c'è persino un segretario di partito da lettera — Lucio Magri — che non trova di meglio che dire che partito armato e neolunganesimo radicale vanno a braccetto. Piccola gente, piccoli parassiti: se non ci fosse il terrorismo e verrebbero bisogno di inventarlo.

Francesco Alberoni, sociologo, aveva preannunciato per l'Italia un prossimo Rinascimento. C'è da sperarlo, e qualche volta sembra persino che la subordinazione della merce sia arrivata ad un punto tale di obbrolio da renderlo possibile. Ma, se ci sarà, non passerà certo attraverso questi uomini che oggi giorno comandano.

Avanza il movimento per la vita

A Roma è stato arso vivo nel sonno un somalo nero, povero, senza casa. Sconosciuto probabilmente agli stessi suoi assassini ma, appunto, somalo, nero, povero e senza casa.

La Corte suprema della Florida ha rifiutato di sospendere l'esecuzione di due condannati alla sedia elettrica. Altre 550 persone attendono nel braccio della morte il momento della loro esecuzione.

Edmund Sagnard, di nazionalità francese che, con la moglie Eliane Giraud era stato condannato alla ghigliottina da un tribunale francese, è scomparso da Trieste dove aveva avuto ordine di soggiorno. La giustizia francese parla di « rapina a mano armata, tentata », i due dictono di essere perseguitati perché attivi nel maggio '68.

Il primo ministro inglese, la signora Margaret Thatcher, vuole ripristinare la pena di morte, per i reati di terrorismo. L'ayatollah Khalkhali ha ribadito: « Invito tutte le nazioni libere del mondo a sostenere lo Scià il più presto possibile ».

Il ministro della giustizia iraniano Asdollah Mobarsheri ha ricevuto una lettera, « spedita dalla « Associazione degli omosessuali della Nuova Zelanda ». Nella lettera si accusa il ministro di essere il responsabile della morte di quattro persone, facilitate in quanto omosessuali.

La lettera afferma: « I 15 mila membri dell'associazione degli omosessuali neozelandesi hanno deciso all'unanimità di pronunciare contro di lui una sentenza di morte ».